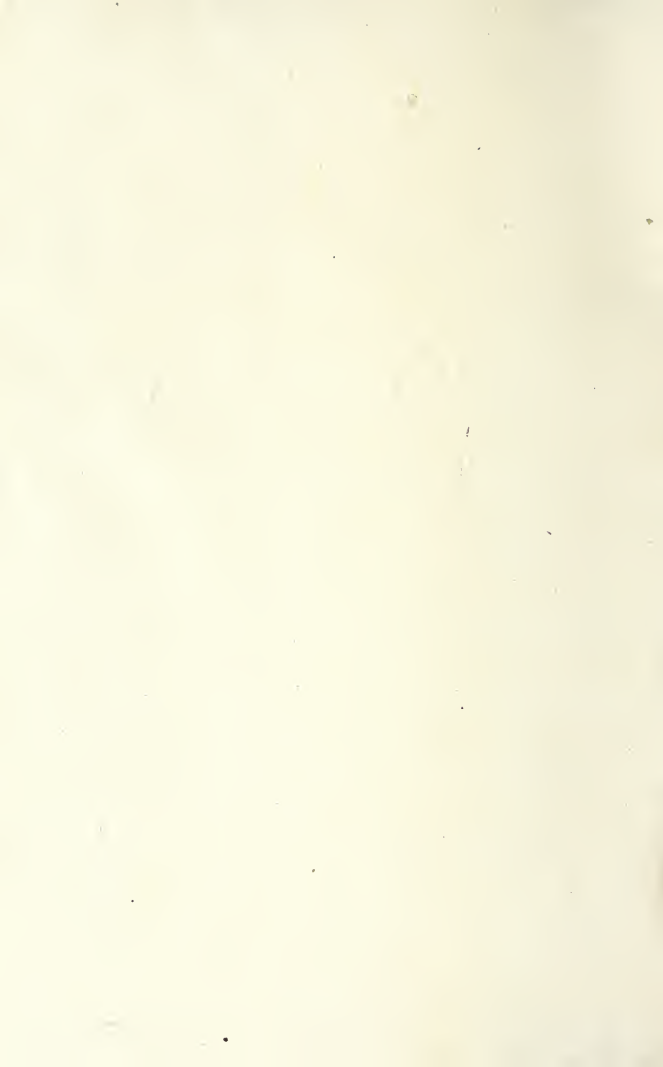






Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Getty Research Institute





# L' AMOR GIVSTO;

EGLOGA PASTORALE  
in Napolitana, e Toscana lingua.

DI SILVIO FIORILLO  
*detto il Capitan Mattamoros*  
*Comico.*

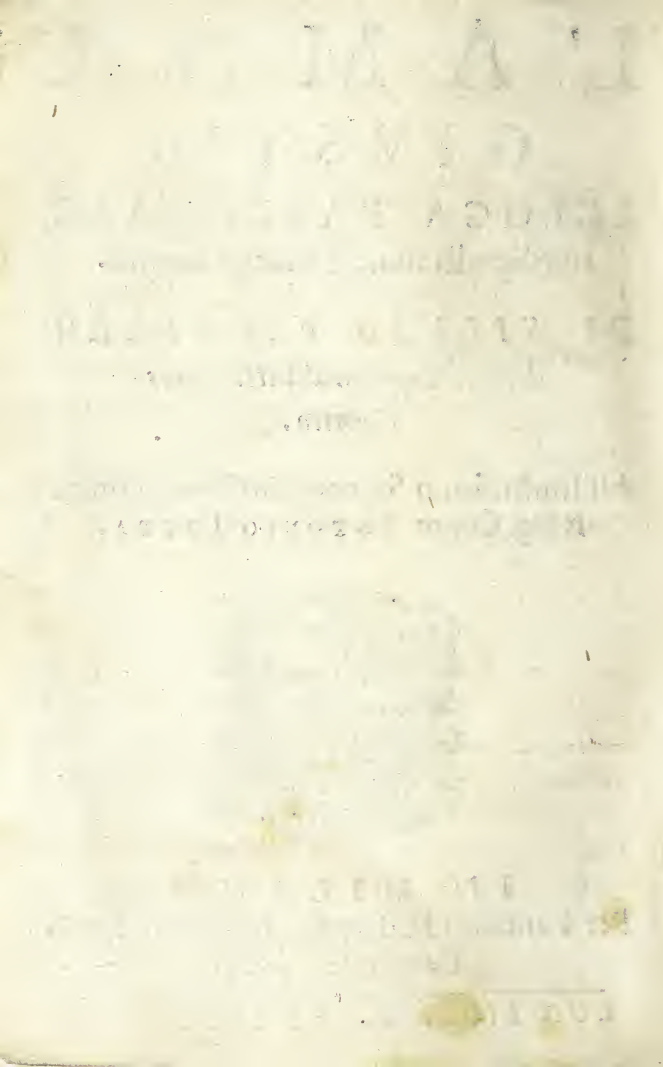
All' Illustrissimo Signor mio Colendissimo,  
Il Sig. Conte ANTONIO LITTA.



I N MILANO,  
Per Pandolfo Malatesta, Impressor Regio  
Cameraie. 1605.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



3

Illustrissimo Signor mio Colendissimo.



*Dato dal Cielo, Illustrissimo Signor mio, à l'Humano lo conoscere i meriti altrui (à mio giudicio) per dote particolare dell'anima; poiche, con essa essercitando, & operando quella parte rationale, ch' à la contemplatione delle cose occulte si poggia, e giunge. Conosce, considera, e distingue, qual sia per l'operatione di fuora, l'affetto buono, ò cattivo, l'honorato, e lo profiteuole, l'amabile, e lo detestando; Io à cui Natura diede sol quella forma, ch' à la materia prima fù concessa; Giamai haurei spiegate l'Alti à la speculatione, per la cecità dell'intelletto, se lume diuino non m'hauesse illuminato; Et ecco, ch'in vn punto disgombrato da quella, fatto accorto, e dotato del conoscere, vagando per l'ampio campo dell'altrui operare: E con l'intelligenza riguardando, hor in questi, hor in quelli, e talhora discorrendo in secreto l'esser de molti, ch'in questa Città, e di freggi, e d'honore per lor meriti, godeno il vanto; l'Effigie di V. S. Illustrissima nell'Idea mi si presentò, & arrestato io col pensiero, à la con-*

A 2

sideratione

*sideratione de suoi portamenti; à garra oprandon  
 in me lor effetti, l'Intelletto, Agente, & il Possibile,  
 peruenei à la conoscenza di suerare qualità buone,  
 honorate, profiteuoli, amabili, e mai sempre lo-  
 dande, et a stretto fui in quell'istante desiderar ser-  
 uirla; E mostrando il Cielo, di ciò tener cura (per-  
 che sia noto al Mondo questo mio subitaneo à lei  
 obligato affetto) capitar m'hà fatto nelle mani la  
 presente Egloga di Siluio Fiorillo di Toscana, e Na-  
 politana fauella la quale e per esser per se stessa re-  
 dicola, per gl'effetti, ch'in essa si veggono, e per la  
 diuersità de la lingua, con abundanza di vocabuli,  
 da noi con altra voce detti; e dirò anco, per l'in-  
 clinatione, che l'istesso Autore hà di seruirla, come  
 ch'il tutto dal Ciel deriva à suo decoro; hò giudi-  
 cato, che l'apportarria diletto, la dedico dunque  
 à V. S. Illustrissima come cosa à lei donata per inspi-  
 ratione, & elezione, e la priego, che con essa accet-  
 ti la mia seruitù; E quando stanco, da pensieri  
 domestici vuol trastullarse, la legga, e rilegga; ch'  
 ancorch'ella sia bass, poema nel suo genere è per-  
 fecta, e nelle sue mani giocandola in questo scac-  
 chiero del Mondo, da Pedona sarà fatta Donna,  
 la qual poi albergando nella fortezza del suo fauo-  
 re, esser non potrà ffesa da maligne lingue; Che  
 chiaro*



chiaro è quel detto *A porta ben serrata, trist' baston non nuoce.* Questa è parte del desiderio, c'hò di servir V. S. Illustrissima spero mostrarle lo tutto quando mi dignarà comandarmi, e così la prego, & affettuosamente le bacio le mani. Di Milano li 3. d' Agosto 1605.

Di V. S. Illustriss.

*Dinotiss. servitore*

*Pandolfo Malatesta.*

DEL SIG. DOTTOR SCIPIONE  
VALLETTA.

Al medesimo Sig. Conte.

**S**ignor fra i Colli di Parnaso io veggio,  
Sorger di rozzo amor leggiadra scena,  
Et seco vagheggiar dolce Camena,  
Che par, che quasi ogn'altra habbia in dispreggio.

E intenta ammira le ghirlande, e il freggio,  
Che SILVIO intesse in sen d'alta Sirena,  
Cantando al suon de la Siluestra auena,  
Che già di tutta Arcadia ottenne il preggio?

E rimembra di selue antiqui amori,  
Onde degnan talhor famosi Heroi,  
Veder liete scherzar Ninfe, e Pastori.

Hor s'egli auien, che la gradiate voi  
N'andran gli accenti ancor dolci, e canori,  
Da i termini di Atlante, a i liti Eoi.

7

DEL SIG. DANIELE GEOFILO  
PICCIGALLO.

In lode dell'Autore.

**Q**uesto, c'hor canta in dolci, e vaghi accenti,  
Di boscareccie Ninfe i GIVSTI AMORI,  
Venir fa da la greggia i gran Pastori,  
A sentir di costor gl'aspri lamenti;

**E** al suon de la sua cetra sono intenti,  
Le selue, i fiumi, e da le tane, fuori  
Escon le fiere, e pur dal sen di Dori,  
Guizzanti pesci, à vdir si bei concenti;

**A** questi il plettro, ed il soave canto  
Diè Febo, è il capo inghirlandò d'alloro,  
E in duon gli porse, l'acque d'Hippocrene;

**Hor** nouo Orfeo, è al secol nostro intanto,  
Che'l Messaggier de' Dei da l'alto Coro,  
S'allegra à le sue rime, toscane, è amene.

DEL SIG. GIO. BATTISTA  
COMPOSTI DA POZZVOLO.

All'Autore.

**M**Entre de l'aria, il tenebroso velo  
A l'apparir de la vermiglia Aurora.  
Fuggia negletto, e la vezzosa Flora,  
Cogliea le rose, co'l notturno gelo;

Mi pareva star co'l gran Signor di Delo,  
A piè del Colle che'l Permessò irrorà,  
E con la schiera che'l cithèro honora,  
Carolando, goder, l'aperto Cielo;

Quando Calliope disse, Alme Sorelle,  
Hor non godete voi, poi ch'hoggi viue,  
Chi ne Cole, ed essalta, all'aure stelle;

Al'hor chies'io; ò castaline Diue  
Chi è costui, sì felice? e disser elle,  
E Silnio, honor di queste amene rive.

DEL SIG. GIO. DOMENICO  
D A R M I N I O.

Al medesimo.

**M**Entre Silaio gentile in riva à l'onde,  
Del bel Sebeto dolcemente canti,  
Di vaghe Ninfe, e di Paſtori amanti,  
Il Giuſto Amor, con note affai feconde;

Del Rè de fiumi, ne le chiare ſponde;  
Parmi d'udir, di Cigno i dolci canti,  
A le cui note: à i cui ſuavi pianti,  
Tacciono gli altri Augei, trà verdi fronde:

Da li vicini liquidi Criſtalli,  
Eſcono le Nereide, à darti honori,  
Coronate di perle, e di coralli,

E à tanto arrivi, che qual'hor trà fiori  
Fai con la lira riſonar le valli,  
Scende Apollo à freggiarte il crin d'allori.

DEL SIG. BARTOLOMEO  
ZITO.

Al medesimo.

**M**Entre Sebeto al'apparir del giorno.  
D'amaranti, tessèa, rose, e ligustri,  
Vaga ghirlanda, con lauori industri,  
Per farne il Capo, di sua Ninfa adorno;

Vidde, girando altiero gli occhi intorno,  
Leggiadro Fior, ch'i bei campi palustri,  
Di sì suaue odor faceua illustri:  
Ch'altro tal non fù mai di Flora al corno:

Al'hor, tosto le colse; e fra i laureti  
Trouò la vezzosetta sua Sirena  
Di Nisida, e d'Amalfi in compagnia.

A cui disse; ristor d'ogni mia pena.  
Prendi questo bel Fior, qual (prego) sia,  
Di sommo preggio, à gli alti tuoi Poeti.

11

P E R S O N E, C H E  
P A R L A N O.

P A C I O N E. Pastor Napolitano inna-  
morato di Lagrimosa.

C O L A. Pastor Napolitano inna-  
morato di Ardelia.

L A G R I M O S A. Innamorata di Cola.

A R D E L I A. Innamorata di Pacione.

T A D E O. Pastor Napolitano.

F I O R I L L O. Pastor Napolitano inna-  
morato di Lagrimosa.

M I N I S T R O. Del Tempio di Diana.

O M B R A. Di Lagrimosa trasfor-  
mata in Satiro.

E C H O.

D I A N A.

V O C E D I A R D E L I A.

C U P I D O.

L A S C E N A

è in Arcadia.





E creo (nobelissime senteture) ca ve deuite ciero marauegliare, che io ve sia comparuto nnante accossi de sto muodo al'antica maniera vestuto, cioè all'vso, e costumanza de' Napole, pe fareue lo prolaco, ò l'argomiento dell'opera; De ratia no ve stupafacite; perche, chesta seconna Egroca, c'hà fatta Hiorillo, è puro commo all'autra primma; meza Napoletana, e meza Toscanesa, e perzò io da Napoletano songo asciutto à dare prenzipio; attaleche, pè lo bareiario delli linguaggi, haggiate chiù gusto, e l'opara ve para chiù bella: comme pare lo cielo, co le Stelle, lo Sole co la Luna, lo Mare co la Terra, lo ianco co lo nigro, lo giallo co lo berde,



de, la carne co la foglia, l'arciulo co lo fiasco,  
e lo bello co lo brutto: E l'ha ffatta ancora de  
tre Atte, pe dare chiù sfatione: co la breuetate:  
e pè se valere dell'aiuto de chella gran  
prefettione de lo nummaro trenario: doue  
ch'è prenzipio, miezo, e fine de tutte le cose:  
commo dice lo Sapio, omnia ielatina est pref  
fetta; E chisto luoco pe oie, sarà chiamma-  
to Arcadia; e l'Opera, l'AMMOR GIUSTO;  
Perche essennono ccà benute, ciert'huom-  
mene Napoletane pè fortuna de Maro, e vno  
delloro chiamato Hiorillo, nnammoranno de  
de Lagremosa, Et perche lo menistro de Dia-  
na nce la fà bedere ndeuerze forme, danno  
le vessiche pe lanterne, ne deuenta pazzo, e  
pe na causa semmele la Dea Diana ma le-  
tratta Cola: ma Ammore ch'è Chiappino, e  
non se fà passare la mosca pe lo naso, à de-  
spietto d'ellà (che l'è nemmica) sana à tutte:  
e fà che Lagremosa, ch'ammaua Cola, am-  
ma Hiorillo, e Ardelia Cola, ch'ammaua Pa-  
cione lo quale và à la striglia; de lo riesto pò,  
faccio ca starrite zito, e alo bedere, & se nui  
nè l'opara ve piacimmo. pigliatene lo buon'-  
armo: a gran Signore picciolo presiento, si  
be

be faccio ca acchesta commerzatione, non  
 pò essere, che non ce sia mmescata quacche  
 serpentania lingua, che non pò, ne vò, ne fa  
 stare zitto: ed è benuto pe iodecare e non pe  
 ridere: sia comme se voglia nui ve la dammo  
 st'opera, che la scufite, che la cusite, e la re-  
 uotate à gusto vostro; ma mesurateue prim-  
 ma, e bedite quanto pesate, e quanto corre lo  
 Cauallo vostro; nò scrimmite sule: che è  
 bregogna: (parlo Segnure) con chiste sbre-  
 gogna Poesia: co sti scacamarunature de car-  
 ta. sti poeticchi de quatt'a grano, e de no de-  
 naro lo mazzo: che se fàno ammice d'Apol-  
 lo canosceno Bacco, so ffrate ale mmuse,  
 s'hanno chiena la panza dell'acqua de la  
 Fontana d'Elecona, ed ha poco che manca-  
 no dallo Monte Parnaso, da cogliere vroc-  
 cole, oh che ne sia chino no forno, che le sia  
 fritto lo fecato, che mme siano arrobbate  
 dalla stalla; va facitece na secotata, co na co-  
 da de Vorpe, va mettitece li puorce a li cetru-  
 le facite, e decite cha bolite, ca Hiorillo non  
 se ne cura, perche issò no è Poeta, ne manco  
 nce vo essere chiamato, po che non ncè, &  
 se issò fece st'Egroca; la fece primma pe ser-  
 uire

uire à chi è obrecato , e pò pè gusto fuio , & non penzasseuo Segnure de vedere ascire da sti Vuosche, Vallune, Montagne, e grotte, quacche Pastore de chiste Toscanielle ntonate, spantecate, e pompuse co li cauzune de tiffe taffe; hiohiale ca volano, non toccare ca è ciammellotto; no no sputare tunno, co no parlare quatro, lince, quince, lei, lui, adesso, quantunque, hò desinato, olippe, cauiggiale, faggiane, pernice di passaglonia che haueano tre cuori, pippioni, o là ponete in ordine la Carroffia, e caua fuori quei animali quadru-drupedi, perche voglio annare à becco falcone; si si, va ca state frische se aspettate de sentire chesto; Vuie sentarrite, la primma, e précepalmente cosa, Segnure miei belle (che ve mantengha Apollo ) disse Scanna papara, ciente parole grosse, grasse, e ehiate, a doie sole, e tonne comme à ballane, nforrate de lo medesimo, commo farria à dicere, vuoime, ca te voglio, ca nce manno, ca te piglio: cracie, peseraie, pescrigne, ò pescozze, ca lo dico à tata, a mamma, à zia, à sorema, ed à cainaremo, & se li parienti tuoi non me te vonno dare, le sgorgio, le sbufaro, le smafaro, le

fcer-

fceruecchio, le fterelleco, le fpaparanzo, le  
 fmedollo, le smerzo, & le ntrono: ed altre  
 parole chiù toftanziofe de chefte pefate co lo  
 chiummo e lo compaffo, ca vale chiù na scar  
 pa cacata de no Napoletano (con leuerenzia  
 delle faccie voftre) che quanta Tofcanicchie  
 fe trouano pe lo munno: Ma perche bego ca  
 li compagni miei vonno accommenzare, te-  
 niteue ca ve latfo lo buon giuorno, la bon  
 Velpera, la bona fera, e lo buon'anno, ed à  
 buie marrecomanno e couernateue.

# A T T O P R I M O <sup>17</sup>

## S C E N A P R I M A .

*Cola, & Pacione.*

*Paci.*



V te lammiente Cola, ed io stò frisco,

Ca ammore sgrato m'haue co lo laz-  
zo

Mpiso de brocca, e chinòme de  
visco;

*Cola.* Chi se credesse maie che no mulazzo,  
No figlio de pottana, no cecato,  
Faceffe l'hommo deuentare pazzo:  
No me fa stare n'hora arreposato,  
Haggio perduto ntutto lo ceruiello,  
E creò (s'io moro) me ne vao dannato;  
Oh' tristo mene ammaro, e poueriello,  
Che me ne vidde de me nammorare.  
Che meglio fosse iuto à lo vordiello.

Ca lla puro poteua rennouare,  
Li pile de la varua, e lo caruso.  
E nautra vota giouene tornare;  
Isto n'è causa, e ne resto confuso,  
Pe Ardelia, de te, stò assaie chiù peo;  
Esbotame la capo, comm'à fuso;

*Pac.* Chi chiri chi chi quacquara me meo,  
Autro martiello me da Lagremosa,  
Ca esse eie Auredice, e io sò Arfeo;  
E maie pe dessa, stò core arreposa  
Sempre me sbatte, e me fa rappa rappa  
Tanto me pare bella, e graziosa,

B

Haue



Haue la fronte , che no ngè na rappa ,  
E li capille suoi so na frittata ,  
Tanto so iunne ; à fè ca no me scappa ,  
Haue la vocca doze , e nzoccarata ,  
E chelle ciglia , diente , vocchie , e naso ,  
So cose da pigliarene la spata ,  
Ciento miglia te chiammano no vaso ,  
Perzià Dio Panno fanno nnammorare ,  
C'hanno chiù forza , che n'hà no Vastaso .

*Cola.* La Ninfa mia , non fà sosperare ,  
Lo gran Protone , cha lo nfierno stace ,  
Quanno essa fila , e mettese à cantare ;

*Pac.* Quanno la mia coglie li spenace ,  
O veramente quanno zappa l'huorto ;  
Non fa fi alle ranonchie stare mpace ;  
Ogn'vno ne sospira , e resta muorto ;  
Ogn'vno ne rommane ahieuoluto ;  
Ogn'vno ne vorria quacche confuorto ;

*Cola.* E appila , non parlare , e resta muto ,  
Cha n'occhiatella de la Ninfa mia ,  
L'arma te coce , e lassate arrostituto ;

*Pac.* Ohimè che beo ? ritirare a sa via ,  
Ca vecco lo martiello de sto core ,  
Vene chi me fà stare nfantasia ;

*Cola.* E becco chella che me dà dolore ;  
Arrassate no poco , hagge creianza ,  
Mo che sto vosco è chino disbranore ;

*Pac.* Ohime c'haggio perduta la possanza ,  
E de parlare n'haggio chiù l'ardire ;  
Ca le parole restano à la panza ;

*Cola.* Io puro tremo , e me ne sento ire .

## S C E N A   S E C O N D A.

*Lagrimosa, Ardelia, Pacione, & Cola.*

*Lag.* **S** Ospiri ardenti miei homai giungete  
 Nel petto di chi al cor, mi dà martire;  
 Non mi turbati più, non me occidete,  
 Che l'alma star nò può più in questa spoglia,  
 Testimonio di ciò chiaro ne fete.

*Pac.* Pare che dica eilà, ca venne foglia,

*Cola.* Dice no cuorno, oh comme si toscano,  
 Parlano letterato; zuca annoglia,

*Pac.* Non te far' assentire, parla chiano,

*Ard.* Quando fia' l' dì, ch' ancora io sia disciolta  
 Del vano mio pensier, sciocc'ed infano?  
 Si estinguerà il mio ardor, pur' vna volta?  
 No nò che, questo no'l consent' Amore  
 Ahi bella libertà, chi mi t' hà tolta;

*Pac.* Cola me sento crepantar lo core,  
 Se non spapuro; *Cola.* Ed io me adeuelfisco  
 Cà de la vita mia, so scorze l'hore:

*Pac.* Mò Lagremosa te la piglio à bisco,

*Cola.* Ed io commo la lecora à la noce,  
 Mò chiammo Ardelia; notane lo fisco.

*Lag.* Cola mio caro; *Cola.* tiente come coce  
 Sempre stà Ninfa de lo fuoco mio;

*Pac.* Vi ca me fai strillare ad auta voce;

E lassa chisso, vi ca te voglio io,  
 Ca isso non te vole, e bolle chella,

*Ard.* Deh mostrati ver me cortese, e pio;

Caro Pacione? *Pac.* Crepa, sta faccella

- Votame lagrimosa, e lassa chisso,  
 N'hauere la proffidia de Carella;  
 Cola non te vò bene, dill'à isso,  
*Cola.* Tropp'è lo vero? *Pac.* A cana Lagremosa,  
 Pe troppo ammar'à te, odio à me stisso;  
*Lagr.* Ed io non t'amo nò; *Cola.* Siente na cosa  
 Ardelia bella famme buona cera,  
 Singhe cortese, se si graziosa;  
*Pac.* Ninfa te voglio dare na somnera  
 Prena de sette mise, e quatto muoie,  
 De terra, e cierto ppanno de Matera;  
 Fattenne na gonnella comme vuoie;  
 Squartame viuo, e iettame a lo ponte  
 Tè piglia, spacca, pesa, e fa che buoie;  
*Cola.* Pienzi Pacione, de me stare affronte,  
 Ardelia è signora de quant'haggio;  
 E bengance pe tierzo Radamonte;  
*Ar.* Non veggan gl'occhi miei più'l caldo raggio  
 Del Sol Cola, s'io t'am'hor lascia il braccio.  
*Cola.* Non men ce cuoglie chesto non farraggio;  
*Lagr.* Etu lascia Pacione. Ohime ch'impaccio,  
*Pac.* Affè non lascio Lagremosa mia,  
 Ca per te m'ardo me consumo, eahiaccio  
*Ard.* Ahi sorte iniqua dispietata e ria,  
*Cola.* Ninfa non serue chesso lamentare,  
 Donname quanto llarina mia desia.  
*Lagr.* Ogn'vn porga l'orecchio al mio parlare:  
 Pastori, noi farem ciò che volete  
 Pur che ambe ne lasciate consigliare,  
*Pac.* Io me contento? *Ard.* Hor sì che sarete liete;  
*Cola.* Contra la voglia mia, Ninfa te lasso;  
*Lag.* Starem da voi lontano humile, e chete:  
*Pac.*



*Pac.* Hanno ragione ? *Cola.* Stammoce a lo passo ;  
Ca sfiue frate, sta Ninfa com' Anguilla ,

*Pac.* Troppo è lo vero ; *Cola* fatte arrasso ;

*Ard.* Hor hor da i petti vostri, ogni fauilla ,  
D'ardor estinguerassi , e d'ogni duolo  
Ancora , ogn'amarissima scintilla :

*Cola.* Chiamame pò, ca me nne vengo a buolo ,  
Comine a la quaglia , corre lo farcone ,  
O come a rauaniccas lo Spagnuolo .

*Lag.* *Ardelia*, per finir questa tenzone ,  
Fingi d'amar tu *Cola* , ch'ancor'io ,  
Tosto farò l'istesso con *Pacione* ;

Et simulando siegui il parlar mio ,  
Con il timido piè , per l'herba fresca ,  
Che così compirem nostro desio ;

*Ard.* Si che'l farò , benche di *Pacion* l'esca ,  
Mai sempre fui , e lui di mè il gran foco ;  
In cui soauemente il cor s'inuesca .

*Lag.* Ed io pur non m'affligo a poco a poco ;  
Ancor per il mio *Cola* , e nondimeno  
Finger vò che'l mio amor sia fum'e gioco ,

Qui giouano l'inganni ? Hor m'incateno  
Più per *Pacion*, benche gran tempo finse ,  
Di disarmarlo in questo bosco ameno ;

*Ard.* Ed io , dal dì che nel mio cor dipinse ,  
Amor , *Cola* il mio ben restai ligata ,  
Che con sua propria man , mi pres' e strinse ;

*Cola.* *Pacione*, hauimmo fata la iornata ,

*Pac.* De che ? *Cola.* ca *Lagremosa* te vò bene ,  
E *Ardelia* pe me sta spantecata ;

*Lagr.* *Pacione*, amato mio del mio cor benc ,

*Ard.* *Cola* rispōdi à me. *Pa.* Che buoei. *Co.* Che hai.

*Lag.* Hor farem tutti fuor di affanni e pene .

*Pac.* Tu fare lo puoi Ninfa cà lo sai

L'Ammore ch'io te porto , e basta mò.

*Cola* Ardelia no me dar chiù pene guai.

*Lag.* Pacione io te amo . *Pa.* Burle , s'io lo sò.

*Ard.* Cola mio car ti fò di me signore ,

Ecco son tua . *Cola.* tè sta fico tò ,

Pacione à te dico io , tu non hai core ,

De parlare à sà Ninfa catarchione ;

*Lag.* Pacione io te amo ò dolce , e caro amore ;

*Pac.* Ohimè , nzeccate Ninfa à sto pontone ,

E stienneme no poco chessa vocca ,

Te preo ch'aggie de me compassione .

*Cola* Ohime la capo , me fa mà la chiocca ,

Ninfa tutto lo sangue m'hai commuosso ,

Afferrate lo fuso s'hai la rocca .

*Lag.* Certo Pastor non lice , e far nol posso ,

Per che appresso del bacio , amor incita ,

A distillarsi l'huom , per fino all'osso .

*Ard.* Ben dice Lagrimosa ; horsù mia vita ,

Io mi ti dono hoime , non far ch'io mora ,

Che tua bellezza à lagrimar m'inuita .

*Lag.* Ma poi che tua beltà , più m'innamora ;

Piena sia d'humiltà , vota d'orgoglio ,

Farò ch'oggi farem d'affanni fuora .

E perciò di mia man legar ti voglio

Frà queste ombrose quercie con amore ,

Ne di ciò prender ( vita mia ) cordoglio .

Perche noi dubitiam ( caro pastore )

Che stando voi disciolti , e qui scherzando ,

Non ne togliesti à forza il nostro honore .

Basta che all'hor vi farem lieti , quando

Sarete

Sarete voi legati, ch'io non bramo,  
Che per noi più vi andate consumando.

Poi che te sol Pacione io voglio ed amo,  
E il suo bel Cola, Ardèlia ancor desia,  
Ch'Amor n'ha prese come pesci all'amo.

*Pac.* Fà zò che buoi tù bella Ninfa mia,  
Legame forte, e mietteme presone;  
Chiù peo che non ze sta alla Viccaria.

*Cola* Ninfa te preo, che tu me lighe mone,  
E quanno pò m'asciuoglie cianciosella,  
Miettenge la gran forza de Sanzone:

*Ard.* Quanto tu brami, mia splendente stella,  
Sì che'l farò, ne cangierei il mio stato,  
Per oro, per Cittadi, o per Castella.

*Lag.* Hor poiche sei Pacion preso, e ligato,  
Dimmi che voi da me. *Pac.* Tu bè llo faie  
Nò gusto che sia doce, e nzoccarato.

*Ard.* E tu Cola, che brami? *Cola.* Ohime che guaio  
Comprienne Ninfa chello c'haggio ditto.

*Ard.* Dishonesto maluaggio. *Cola.* con chi l'haie?

*Ard.* Io l'hò con te. *Cola.* Me tene mente fitto  
Pacione che ne dice de sto nganno?

*Pac.* Non zaccio: asciuogli iuorno beneditto;

*Lag.* Rimanti quì Pacion col tuo malanno,  
E sia da gl'occhi tuoi la luce morta,  
Che ti conduca in periglioso affanno.

*Lag.* Ed à te Cola, si ferri la porta  
D'ogni speranza, acciò viui in tormento  
Nè ti guidi giamai più fida scorta.

*Pac.* Va ca accisa sarrai, ca no me mento;  
O fuorze ancora strascinata, e mpefa  
Pe fareme sto core chiù contento.

*Lag.* Cola mio ben se io son di fiamma accesa,  
Per te, mio Sol, forsi ch'vn'altra fiata  
Lieti noi finirein nostra contesa.

*Ard.* Ed io, Pacion cor mio, sarò beata,  
Credo, ancor io, per amor tuo vn giorno;  
Ch'Amor m'hà per te à morte condannata.

*Cola* Ohime, che guai, sfratta da cca ntuorno:  
Ninfa vattene presto, fatte arrasso,  
E no me fa chiù stratie, e chiù scuorno.

*Pac.* E tu sfratta da ccà, allarga lo passo,  
No me dare tormento, chiù te dico,  
Ca chella m'hà trattato da vaiaffo.

*Ard.* Non già crudel, per che mi sei nemico,  
Presi il consiglio de la mia compagna,  
Di ambo legarui in questo bosco aprico.  
Ma ciò l'una di l'altra, mai si lagna,  
Di hauer contra raggion quel ben, goduto  
Per cui l'alma dal petto si scompagna.

E per disciorui da l'ingnanno astuto,  
Vfatoui da noi, in breue spatio,  
Vi mandaremo quì foccorso, e aiuto  
Fazo che buoi ca tene desgratio,

*Lag.* Ti salui dun que il ciel, mio car Pastore,

*Pac.* E à te l'Abisso, came fai sto stratio,  
E passe achello fuoco con dolore,

*Cola* Va iate, che ve manciano li cane  
A buie, e à conca vò sapè d'Ammore.

*Pac.* Chi m'ascioglie ste braccia, e cheste mane,  
Chi me lle rompe cheste fonecella,  
E chi mi sbrogia, ammaro me, da ccane.

*Cola* E chi m'aiuta, oime, inamma mia bella,  
Che meglio muorto io fosse stato, quanno

Me

Me nnamorai de chella vaiassella .

*Pac.* Buono me disse na zingara tanno  
Quanno me nneuenao la ventura ,  
Ca haueua da passare sto malanno .

*Cola* O Napole mio bello , ò ianche mura ,  
O carne , e foglia , ò Vruoccole spicate ,  
Perche à lassarue fici sta freddura .

*Pac.* Chiazza de l'Vrmo mia , fresche nzalate ,  
Ehi Zoccola , ehi Gian Zaruo , e doue site  
Co sse Tauerne grasse , e conzolate .

*Cola* Pecciune , e pollastrielle saporite ,  
Capune , quaglie grasse , e fecatielle ,  
Che bello chiano chiano ve arrostitute .

Venite à confortar nui pouerielle ,  
Lassate ( si potite ) lo Cerriglio  
Mo c'hauimo ste pene , e sti martielle .

*Pac.* Ohime , ca mal assai so lo conziglio ,  
Che chelle Ninfe fecero à sto luoco  
Pe farenonce fare cca lo sciglio .

## S C E N A T E R Z A .

*Tadeo , Cola , & Pacione .*

*Tad.* **C**Vppido de chifs'arco , frezza , e fuoco ,  
Non ne cammaro affede , ca sarache  
Chiù priesto mancio , e me la mecco 'n iuoco .  
Ca ssi no mmerdusiello , e sempre cache  
De mammata lo lieto , e perzò dico :  
Ammor Amore cauzame ste brache .  
Io non te prezzo , nè voglio pe ammico  
Quanno me vide votame le spalle ,

Spila



Spila, s'aurecchie, singheme nemmico.

Ca se co mmico liteche à ste balle

Tu lesto nce lo pierdi lo decreto,

C'haggio ste immano, che nce so li calle.

*Cola* Tadeo tu te lammiente, e stà coieto

Lassa à mè poueriello lamentare,

Ca sōngo muorto frate, e qua se feto.

*Pac.* Lassa chiagnere à mene, e sospirare

(Tadeo,) ca pe lo scuorno c'haggio hauuto,

Me sento tutto quanto crepantare.

*Tad.* Che cosa hauite eila? che v'è sortuto?

Chembruoglio è chisto eilà, chi v'hà legate

E stato fuorze quacche forasciuto.

*Col.* Cierre Ninfe verute sbregognate,

So sta te, che nui altre bestiale,

Pe gusto nge nne simmo nnamorate.

*Pac.* E librance Tadeo da chetto mmale,

Ca te mpromecco, e iuro, (se immaiute)

Donarete no paro de steuale.

*Tad.* De razia ò comme state ben cosute,

Mo à tutte dui ve sbroglio? *Pac.* Asciuogli

Ca se nn'era pe ttene eramo iute: (adafo,

*Col.* Fà priesto e asciuogli à me po, ca no vaso,

(Tadeo) te mpromecco dare de core

Mmiezò à la fronte, o mponta de lo naso.

*Tad.* Movengo, chaggio asciuoto sto pastore,

*Pac.* Tadeo te songo schiauo ed obregato.

E te rengrazio de lo buon aminore.

*Tad.* Chesto n'è niente, o Cola sfortunato,

E commo t'hanno tanto strinto forte?

*Col.* Iote rengrazio ca m'hai liberato;

Non puezze pe cient'anne hauere morte,

Ne

Ne n'faccie che sia pena de lonfierno,  
 Ne mai Caronte vide, e chelle porte;  
 Autunno, Primavera, Stata, e Bierno  
 Sempre te pozzan'esser nn'aiuto:  
 Estinghe tuosto chiù de no pepierno.

*Tad.* Haggiate ste sonate à lo leiuto,  
 De chesse Ninfe frate, nautra vota,  
 Comme facc'io, che non nce so paputo;  
 E nullo lo ceruiello, nce se sbota,  
 Ca se te danno gusto pe no iurno,  
 L'autro secunno pò, vonno la dota.

*Pac.* Te do pe crai matino lo buon giurno,  
 E mo te lasso co la bona fera,

*Col.* Ed io perzine; iammo da ca ntuorno;  
 Fuorz'io scontrasse chella losinghera,  
 E tu la Ninfa toia che t'ha legato,  
 Crudelemente chiù de na Meggera,

*Tad.* Va iate mpace, ch'io comm'à no fato  
 Ccà sulo resto contento e felice,  
 All'vuocchie de chi stace nnamorato.

## SCENA QVARTA.

*Tadeo solo.*

**I**O me renouo com m'a la fenice,  
 Non co lo fuoco de Cupido, e manco  
 Con chello della mmama mperatrice;  
 Ca io no mmuoze mai patè de granco,  
 Ne manco mai borlare con cecate,  
 Ca sparano le frezze a spercia hiancò,  
 Ma me renouo à fà certe manciate

De

De maccarune ianche , e crapettielle ,  
 De caso , de recotte , e de ioncate ;  
 E sempre m'en chio ciert fiaschettielle ,  
 De grieco , de guarnaccia e maruasia ,  
 D'asprinio d'Au erza , e moscatielle ,  
 Capuro nce ne portano à sta via  
 Cierte Mercante ricche de lo Regno  
 Pe farono à ste banne mercanzia .  
 Nterra me feo , e subbeto vennegno  
 Quanto me mecco nnante da manciare ,  
 Encacone l' Ammore co lo Sdegno .

## SCENA QUINTA.

*Lagrimosa , & Tadeo.*

*Lag.* **H**OR poi che il mio continuo sospirare  
 Nel petto del mio ben non troua loco ,  
 Che mi consigli Amor ? che debbo fare ?  
 Ogn'hor più mi tormenti, e à poco à poco  
 Tu mi dilegui , e mi consumi ( ahi lassa )  
 Come al Sol neue , e come cera al foco .  
 Ma chi è costui ? *Tad* Che bole sta vaiassa ;  
 Vuoime accattare , che me tiene mente  
 Cossì da capo à pede à la sinargiassa .  
 Non hai crianza , n'hai mai visto gente ,  
 C'haggiote faccia de no viannante ;  
 Ouero de quacch'aseno pezzente .

*Lag.* Poiche non trouo il mio crudel amante ,  
 Hor hor vò finger quì d'amar costui !  
 Per discacciar dal cor le pene tante .

*Tad.* Vota ssa faccie ccà , mo te ne fui :



Mo te ne v' à lo nfierno pe la posta,  
O commo dice il Tosco: à i Regni bui.

*Lag.* Perche brami Pastor, che si discosta  
Da te, chi t'ama; e ti disia, e voi,  
Che nella tua presenza non si accosta?

*Tad.* Tu bene à mene, e bà pe li guai tuoi  
Ca non ce creò à Ninfe, e le borria  
Vedere strâscenate da li vuoi.

*Lag.* Se vn vero specchio sei di leggiadria,  
Com'esser può, che regni tal fierezza  
Nel tuo bel petto, e tanta asprezza stia.

*Tad.* Va ca se tu si chiappo, i so capezza,  
Tu pienze fuorze fareme venire  
Co sse parole toie dinto à la rezza.

*Lag.* Ohime, pietà cor mio? *Tad.* O che sospire,  
Tu stai de quaccun'autro n crapecciata,  
E te ne viene à me mo co sse tire.

*Lag.* Questo non già. Tu mi puoi far beata,  
Perche de gl'occhi miei sei vera luce.

*Tad.* Va miettence chiù sale à ssa nza lata.  
Tiente raggiune fauze, che m'adduce,  
Pienze ca sò cecato, muto, e furdo,  
Che non canosca ll'aglie dalle nuce.  
Tu vai cercanno che te zolla ngurdo  
Fuerze m'hai pe curriuò, ò pe pacchiano,  
Perche me vide spetacciato, e lurdo.

*Lag.* Ben mostri esser, cor mio, di mente infano,  
Poiche disami sol chi t'ama, e honora,  
Mostrandoti crudel, aspro, e villano,

*Tad.* Commo à na schiaua, como à torca, ò mora  
Affe ca si t'afferro, te castico  
Sì mo da cca no sfratte à la malhora.

*Lag.*

*Lag.* Ti prego miobel Sol, ti prego, e dico,  
Che con amor mi porgi la tua destra,  
Ch'io ti vò per amante, e per amico.

*Tad.* Sfratta da cca, che dice de menestra,  
Io manco ammene abastaria à canpare,  
Se non facesse a bennere canestra.

E boglio dare à tene-da mangiare?  
Lo mastro mio non m'hà mparato chesto.  
Vattene và, và miettete à filare.

*Lag.* Tu non intendi il mio parlar modesto,  
Dico pastor, che l'amor tuo sol bramo,  
Per far lieto il mio cor misero e mesto.  
Che come nouo vccello, al visco in ramo,  
Fatt'hai della mia vita hoggi rapina  
N'altro che te sol per soccorso i chiamo.

*Tad.* No mme tentare chiù, và và cammina,  
Tu me vuoi fa nriccare comm'a gatto,  
Quanno sente la carne a la cucina:  
M'abbista ca so ianco comm'a latto?  
Perzò vo de la quaglia la canazza:  
Non me nge cuoglie affe, mo me ne sfratto;

*Lag.* Non mi lasciar pastor? *Tad.* Lassa ssa mazza,

*Lag.* Io voglio amarti. *Tad.* affoca peccerille  
Tienence mente tiè? Ninfa si pazza?

*Lag.* Deh smorza homai l'ardenti mie fauille,  
Disciogli il laccio, che mi stringe il core,  
E fa l'accese voglie mie tranquille:

*Tad.* Comme so Antuono, de portarle ammore,  
Fegnere voglio, che nce perdaraggio;  
Autro con chesta, che lo tiempo, e l'hore.

Ninfa te so guarzone, e te so paggio,  
Ca sse parole m'hanno affattorato;

Ed

Ed esto fusto pigliate quant'haggio.

E se crudele a tte meso mostrato,

N'e stato causa no cierto figliulo,

Chillo nnaimuezzo picciolo cecato.

Ch'autro non haggio a chisto muno sulo,

Che isso pe nnemmico, e boglio male;

Ca ioca a mazz'a piuzo, & è no mulo.

*Lag.* Dunque di lui non temi il fiero strale?

Non ti pauenta il cor sua fiamm'ardente?

*Tad.* Niente n'haggio paura, manco sale.

Sienteme Ninfa ei là tieneme mente

So resoluto d'essere lo zito

Puro che non m'abburle fra le gente,

Emettere n'aniello a chisso dito;

Si be sto dell'ammore stoimmacato;

E boglio che me pigli pe mmarito.

*Lag.* Hor poiche lieto il mio doglioso stato,

Brami di far mio bene, a te mi dono;

Già che ver me, non hai più il cor gelato.

*Tad.* Fatte chiu ccane, ca non t'abbannono,

E toccame sta faccie co sse mane,

*Lag.* Quanto ti posso dar tutto ti dono.

*Tad.* Ohime la faccie, ah figlia de no cane,

A me sso ncuntro; a me ssi scieruecchiune,

Mo telle rrompo s'ossa, se l'hai sane;

*Lag.* Di me le voglie tue saran digiune,

Pensauì ch'io t'amassi, animalaccio?

*Tad.* Maddamma sì, non me ll'hai ditto tune?

Perche m'hai mmeziato, e dato mpaccio,

Perche m'ahi puosto nzauto, e po (tirato),

Sfaciata, presentosa pe lo braccio;

*Lag.* Dishonesto, arrogante, empio, mal nato.

Da

Da vero te'l credeui, vccel di notte,  
Brutto, insolente, sciocco, e disgratiato.

*Tad.* Sfrattate dico? vi ca, lieue botte,  
Canusceme tu a me? tieneme mente,  
Brutta vaiaffa, spizzola recotte.

*Lag.* Sei fatto singolar dal'altra gente,  
Hor, c'hai per me così vermiglio il viso,  
Quanta letitia hoggi il mio petto sente.  
Farai certo la morte di Narciso,  
Se nel fonte ti miri, e ancor vedrai  
Il cor dal petto mio per te diuiso.

*Tad.* Pacienza, pò che tu non te ne vai  
Ninfa da ccane, io me ne voglio ire  
Pe non vederte, e non zentirte mai  
E preo le chianete, che morire  
Te facciano de morte spauenrosa  
E de paura mai puozze dormire.

*Lag.* E tu, (già ch'io ti fui tanto noiosa)  
Vanne in mal'hora, che mai sempre il fato  
Faccia tua vita mesta, e dolorosa.

## SCENA SESTA.

*Fiorillo, & Lagremosa.*

*Fior.* **H**iorillo, Ammore te n'hà sceruecchiato,  
E iusto propio commo a na cacazza  
De Ciaula, te n'hà zeppoliato.  
Non ce serue co isso spata, ò mazza  
Non ce serueno chiaite, e felatielle,  
Nè manco hauer adduosso la corazza.  
A tutte nce confonne li ceruielle,

Nulla

Nullotrouai, che ne dicesse bene,  
Perche ce nfila, comm' à fecatielle.

Nce lega co le fune, e le catene,  
Nce ncappa ne la rezza, è dà frezzate,  
Nce coce, nc' arde, e nce dà ssempr pene.

O scure meie speranze negrecate,  
Quanno sarrite vierde, e quanno Ammore  
Me cacciarrà da ste pugnente spate.

Va ca facc' io la pena, e lo dolore  
Che pate chi lo serue, e ghiorno, notte  
Lo sape chisto fecato, e sto core.

Pacientia Fortuna, io sto à le botte,  
Io me la sorchio che sta medecina  
Con tutto c' haggio le stentina rotte.

Pe na faccie chiù bella, e assai chiù fina  
De chella, che se chiamma Dea Deiana,  
No scupolo so fatto de cucina.

Lagremosa se chiamma chella cana,  
Chella crudele che me fa morire,  
E dì, cca n' hà pagato la mammana.  
Da pilo nplio me ne face ire  
Co lo chiagnere sempre, e sellozzare  
Penzanno ad essa, senza mai dormire.

*Lag.* Pastor porgi l' orecchio al mio parlare,  
S' io mal non odo, tu di me ti lagni,  
Dimmi, per qual cagion puoi questo fare?

*Fior.* Veccola ccà. da st' vocchie hiumme, e stagni  
De lagreme so asciute, pe tte core,  
Che a dar me morte niente te sparagni.

E se si cauzà de lo mio dolore  
E dar me puoi la vita, e dar la morte  
Co ss' vocchie belle tuoi, llo sape Ammore.

C *Lag.*



*Lag.* Non piaccia al Ciel , ch' à te sia dato in sorte  
 Meschin , che in mio poter stia la tua vita ,  
 Che in ciò farian le tue speranze corte .

Dunque per altra via soccorso , e aita  
 Cerca , e da me , Pastor , nulla sperare ,  
 Che la tua gratia , a disamar m' incita .

*Fior.* Ninfa che dice zitto , non parlare ,  
 C' haggio sta faccie tanto scannarosa .  
 Che si ale gatte , faccio pazziare .  
 Et tu perzò po che si graziosa ,  
 Singhe correse , e singhe liberale .  
 Della gratia che m' hai sempre nascosa .

*Lag.* Pastor de l' amor tuo poco mi cale ,  
 Eben tu sai che di me non sei degno ,  
 Ch' à cader và , chi troppo in alto sale .  
 E ad altro amante , hò dato il core in pegno ,  
 Affai di te più bello , e più gentile  
 E di più alto , e pellegrino ingegno .

*Fior.* Ninfa cosse parole lo fucile ,  
 Iette a sto core mio , che comm' a l' esca  
 S' alluma ed arde , vita mia gentile :  
 Non fare de sto core chiù mesescha ,  
 De razia non te ire chiù ntonanno  
 Casti per mune fanno la moresca .  
 Sai che disse na vecchia mo fa l' anno ,  
 Chi troppo l' assottiglia la scapezza :  
 Quando Toscanamente iea cantanno :  
 Tu m' hai pe no sommiero , e la capezza  
 Ninfa m' hai puosto , e tire a boglia toia ,  
 Doue te piace , e pugne co la frezza :  
 Ma si tu sì de me l' ammata gioia ,  
 Per che me tratte da no babione ,

Etc

E te si fatta de sto core boia.

*Lag.* Importuno, arrogante, mascalzone,  
Che vuoi da me, che m'hai d'affanni carca;

*Fior.* Io voglio che me dinghe lo tesone,  
E che mme facci prencepe, e monarca,  
Con chessa grazia, sù votate a mene,

*Lag.* In ciò sarò, sempre crudele, e parca:

*Fior.* E cacciamme te prego da le ppene,  
Vi ca me mecco a chiagnere a sto vosco,  
Ca desamme chi t'amma, e bole bene.

## SCENA SETTIMA.

*Pacione, Fiorillo, & Lagremosa.*

*Pac.* **A** Dio m'esse Hiorillo, io te canosco  
Ca fai l'ammore co la Ninfa mia:  
Vi ca me ntono eila, vi ca me nfosco;  
Priesto vattene, sfratta da sta via,  
Ca io so d'essa nnamorato, e boglio  
Che nullo mai le tengha mente; via.

*Lag.* Dishonesto, maluaggio, e pien d'orgoglio,  
Non sai ch'il mio pensiero in amar Cola,  
E saldo più, ch'a l'onde il duro scoglio:

*Fior.* Io te so schiauo, affe no ntrona mola,  
Pacione te conzegno, affe te feschio,  
E spaccote pe miezo affi a la sola:

*Pac.* Vi ca te scanno, vi ca me notresco,  
De chisso sango tuo, ei tiene razza,  
Tienence mente tiè; con chi me mmesco.

*Fior.* Reparate a le rine, che sta mazza

*Pac.* E tu a le spalle, pigliate sta botta,

*Fior.* Ah sbregognato , figlio de na pazza .  
Ohime la schena . ohime cha mell'hà rotta ,

*Pac.* Tu parla buon criato nautra vota .  
E non me far'attuorno la Marotta :

Non mmide ca la capo me se sbota ,  
Penzanne o chesta. *Lag.* A me, ecco hor m'in  
Per non vederui, in parte più remota . (uio,

*Fior.* Ferma no poco , eh siente bene mio ,

*Pac.* Fermate Lagremosa . non fuire .

*Lag.* O giorno per me infausto . ò giorno rio ;  
Che bramate dà me ? *Fior.* Ca sti sospire ,  
Ea chiste chiante meie dinghe seccurzo ,  
Ca a poco a poco me ne sento i re.

*Pac.* Ammame a mene , e lascia ii chiss'vrzo ,  
Sfa faccie de megliaccio squacquarato ,  
Ca a chi lo vede fa benì lo curzo .

*Fior.* Va mietterence tù , brutto cacato  
Ca vale chiù sta nfantia , che d'haggio .  
Che ciento comm'a tene sgratiato .

*Lag.* Non mi dare più noia , nè più oltraggio ,  
Poi che disposta son di consolarui ,  
Se attendere al mio dir honesto e saggio .  
Giusta cagion m'induce à disamarui ,  
Com'esser può , ch'io sia di duo amanti  
Quì preda , e possa a tutti contentarui ?

Nè giamai per scongiori ò per incanti ,  
In ciò consentirò ancor che ogn' hora  
Fosti uo a l'amor mio fermi , e costanti ,

*Pac.* Ninfa chiù Ilustra , che non è l'Aurora ,  
Che n'è lo Sole , Vennara , e Diana ,  
N'essere causa , che Pacione mora .

Sentenziace tu , che sì Toscana ,

Chi



Chi è digno chiù de te gaudere, io,  
O chistoc'hà de piecoro la lana?

*Lag.* Nè l'vn, nè l'altro, a buon giuditio mio:  
Ma voglio ben per dar giusta sentenza,  
Che si ponghi in effetto il mio desio.

Retirati Pacion, che tua presenza  
Non mi da noia, e tu Fiorillo amato.

*Fior.* De gratia Ninfa mo meccho a lenza.

*Pac.* Quanto comanne musso nzoccarato.

*Fior.* Quanto vuoi tune, mo me faccio arrasso,  
Saporitella, come a sfottefatto.

*Lag.* Se brami da me vn bacio, auanti vn passo  
Hor dà Pacione, e dui indietro, e viene,  
Ch'io quì t'attèdo, su. *Fior.* Ah, ah, che spasso

*Pac.* Io chiù me schiaffo miezo de le ppene,  
Ca non t'arriuò mai de sta manera.

*Fior.* Ah ah, che riso, e gusto me ne vene.  
Ca te delleggia. *Pac.* Ei figlio de sommera,  
Tienence mente chi vò terziare,  
Ninfa è lo vero, votame ssa cera.

*Lag.* E più che vero, e si come arriuare  
Mai non si può nel desiato loco  
Volendo in cotal guisa caminare.

Così giamai del tuo amoroso foco  
S'accenderà il mio petto, anzi più ogn'hora  
Di te mi burlerò con festa, e gioco.

*Fior.* Messè Pacione, sia co la bon'hora,  
Ca ssi nzoratoco ssa Ninfa bella  
Viato chi sta ngratia a la Signora.

*Pac.* Non delleggiare tù, ca la stanfella  
Io veo ca portarai. Da me che buoi?  
Che te le ntrona bone sse ceruella.

*Fior.* Fatte nne lla, fatte li fatte tuoi,  
No mmide ca sbareia pesto fusto,  
Ed io sso mmuorto pe chill'vocchie suoi.

*Lag.* Certo, ch'èil ver Fiorillo, & anco il giusto,  
Perche più vago di Pacion tù sei.

*Fior.* Tu pigliane lo summo, ed io l'arrusto,

*Lag.* Se brami del tuo amor palma, e trofei,  
Ed esser degno, più d'ogn'altro amante,  
Che fra gl'huomini regna, e fra gli Dei,  
Muoui Fiorillo tu, ver me le piante,  
Ch'io veder vò, come sai passeggiare,  
Per esser al tuo amor ferma, e costante,

*Fior.* Ninfà, de doglia me fai crepantare,  
Commo, se faccio passeiare dice;  
Sulo sto passo, non te fa spantare?  
E chisto è stautro? Ninfà che nne dice,  
Non zongo gratiuso; non zo bello,  
N'artesemmeglio iusto a la fenice?

*Lag.* Più di Pacion leggiadro, e assai più snello.  
Fiorillo sei; galoppa, e trotta vn poco.  
Non esser del mio cor punto rubello.

*Fior.* Ninfà tu me delliegge à chisto luoco,  
Ca minhai pe no summiero e bestiale,

*Lag.* Anzi da mal'accorto anzi da poco:

*Pac.* Brutto vozzacchio, piezzo d'anemale,  
Ah ah, che riso? *Fior.* elia ched hai Chiafeo,  
Pate de ture, ò hai li stommachale?

Pacienza fortuna, mai non peo,  
Tutto lo munno m'è vò coffiare,

*Lag.* Questo è il merto meschin, di ciasun reo;  
Hor io men voglio in altra parte andare,  
Per ritrouar l'amato mio bel Sole,

Che

Che far può dolci le mie pene amare.

*Pac.* Trucca Moniello, mostrame le ssole,  
Arriuala se puoi? *Fior.* Tu sempre maie  
Pacione me lanzie co le parole.

Non mme canusci tune, non me faie,  
Ca so fumoso, piglite vaiaffo,  
Te patene l'affano co li guaie:

*Pac.* Ah figlio de na scrofa, fatt'atrasso,  
Te pigliate sto caucio co sta sesca,

*Fior.* Ohime lo cuollo, scanza llà lo passo;  
Reparate sta botta a la ventresca,

*Pac.* Ohime, e tu ches't'otra a chesse rine,  
Non penzare con mico stare ncrezca;

*Fior.* Chesto a me cornutazzo, chesto sine,  
Aspetta non fuire, mo t'arriuò,  
E fragnote ches'ossa de sse schine;  
Non te ne tuorne affe a la casa viuo.

## A T T O S E C O N D O.

### S C E N A P R I M A.

*Cola, & Pacione.*

*Cola* **A** Mma chi t'amma, e chi non t'amma  
lassa,  
Vi ca chi tutto vole tutto perde,  
Disse no cierto Astrolaco de Massa.  
Chesse speranze toie non zobierde  
Pacione, ca so ssecche, e nell'ammore,  
Chi troppo sence nfosca, nce se sperde.

C. 4 *Pac.*

*Pac.* Se tu sapisse Cola lo remmore  
 Chaggio pe Lagremosa con Hiorillo  
 Fatto tu nn'hauerisse gran dolore.  
 Credea de mme trouare peccierillo,  
 Issol'hauta na torcioneiata  
 De mazze, ed è fautato commo à grillo.

*Cola.* Ed io, Pacione mio, per Ardelia sgrata  
 Non zongo pazzo deuentato, e furdo,  
 En haggio mai de bene na iornata,  
 Se truoua scusa ca sò sciuocco e lurdo,  
 E c'haggio le tetelleca fetiente,  
 E songo a lo manciare troppo ngurdo.  
 Ca me fete lo hiato, e ca li diente  
 M'abballano a la voca tutte quante,  
 E n'è lo vero, cha sò fforte, siente.  
 Call'haggio cera de no stodiante,  
 E so a l'ammore friddo, e nzapetito  
 E me l'hà ditto tante vote, e tante.

*Pac.* Cola, a l'ammore no nce vole acito,  
 Nè manco sauza, saì perche se scusa  
 Te abburla, e non te vole pe marito.

*Cola.* Perche? *Pac.* Ca m'ha bistato, e sta confusa,  
 Ca Lagremosa à mme me pare bella  
 Chiù de Diana, Vennara, e Arretusa.  
 E no mmentisce ca me pare stella,  
 Pare lo Sole iusto de sbrannore,  
 E perzò moro, e spanteco ped'ella.  
 Ma pe sfocare, Cola, lo dolore,  
 La pena, lo martiello, e lo tormento  
 Ca hauimmo a li permune, ed a lo core.  
 Mentre Eole nce shioshia ccà lo viento  
 Facimmonce no suonno stennecciate

Pe haueremo no poco de contiento.

*Cola* Facimmo nzo cche buoie, ca apparecchiate  
Stanno chist'vuocchie pes'arreposare  
C'ha no gran tiempo che non zò ferrate.

*Pac.* Fate chiù llane pe lo ppedetare,  
Che non facisse quacche vessa muta,  
E bello me facisse sternutare.

*Cola* Stammo vecino a chesta grotta futa,  
Dormimo e stammo saude comm'a scuoglio  
Fin tanto che la notte sia venuta.

## S C E N A   S E C O N D A.

*Lagrimosa, Ardelia, Cola, & Pacione.*

*Lag.* **Q** Vato mi attristo Amor, quanto mi doglio  
ogn'hor di te, queste campagne il fanno,  
In cui sfogar le graui pene io foglio.  
Possibil fia, che per maggior mio danno  
I miei sospir sì dolorosi, e mesti  
Contro il bel Idol mio forza non hanno.  
Accorger del mio mal pur ti douresti,  
Che non ti è poco (fra' mortali) incarco,  
Ch'vn tuo inimico date illeso resti.  
Non esser al mio ben, nè al tuo honor parco,  
E se non vuoi ferirli il duro core,  
Ti prego almen, che tu gli mostri l'arco.  
Acciò l'insopportabile dolore,  
In parte dal mio petto homai sia estinto  
Se non in tutto, con l'immenso ardore.

*Ard.* Ahi misera, che in cieco laberinto  
Amor m'ha posto, e come segno à strale

Dal

Dal dì c'hebbi il mio ben nel cor dipinto.  
 Nè schermo alcun contro di lui pur vale,  
 Ch'assai più m'arde il fier fanciullo alato,  
 Che Febo, non fè già d'Icaro, l'ale.  
 Ne di ciò duolmi, poichè in tale stato,  
 Bramo perir, se dal mio caro Amante  
 Soccorso al mio gran mal non mi vien dato.

*Lag.* Raffrenansi da noi hor quì le piante,  
 Ch'è tempo homai di prender sotto l'ombra  
 Riposo alcun de le fatiche tante.

E mentre da noi Febo i raggi sgombra,  
 Sarà ben di sfogar cara sorella,  
 Quel pensier folle, che la mente ingombra:  
 Che il gir piagèdo, in questa parte, e in quella  
 Scorgo che nulla gioua, ne ancor farsi  
 A chi di fama, voluntaria Ancella;

*Ard.* E le lagrime tante, ch'io di sparsi.  
 Di foco, per le guancie, dimmi Amore,  
 Potransi in freddo ghiaccio trasformarsi?  
 Nò Ardehanò, per che l'immenso ardore  
 Troppo t'ha oppresso, e penetrato l'anima:  
 Fra le vane speranze, e il van dolore.  
 Spera di tua mercè, dunque la palma.  
 Sopporta pur d'Amor ogni tormento,  
 Per far più lieue tal noiosa salma.

Che forse pria; che sia dal corpo spento  
 Quel foco, ch'al mio cor fa vn Mongibello  
 Sarà conuerso in riso il mio lamento;

*Lag.* Ohime chi son costor? *Ard.* Taci ch'è quello  
 Per cui sol tengo ogn'altra cosa à vile,  
 Ancor che sia ver me crudo, e rubello.

*Lag.* E seco vi è l'amato mio gentile

Che



Che te sol'ama, e da me il crudo cела,  
Ogni pietosa vista, ogni atto humile.

L'alma in vn punto, e il cor s'infiamma, e gela,  
E caldo il sangue di mia piaga bolle,  
Ch'al feritor s'appressa, hor si querela.

*Ard.* Deh che le nostre vogliè, hoggi fatolle  
Faceffe Amor per sua mercede, in questo  
Fresco, ombroso, fiorito, e verde colle.

*Lag.* Prendi mio cor baldanza, e non più mesto  
Esser ti prego; ed hor gioioso, e lieto  
A chi t'affligge, il duol fa manifesto,  
Vorrei baciarlo, poiche humile, e cheto;  
Il sonno il tiene sotto l'ombra grata  
Del verde, e souassimo laureto,

Ma temo, che destandosi tu bata  
Di me quì non rimangha la sua vista,  
Che più d'ogn'altra mi può far beata.

*Ard.* Ed io simil farei, ma ohime, m'attrista  
Il dubbio, che quest'alma per dolcezza  
Qui non mi lasci, più dolente e trista,

*Lag.* Veggio d'incomparabile vaghezza,  
Per gran letitia, tutto il bosco ardono,  
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Hor che l'amato mio dentro, e d'intorno,  
Di questo ameno loco più riluce,  
Che'l proprio raggio del Rettor del giorno;

*Ard.* Taci, ch'è il mio Pacion la vera luce,  
E di splendor, non poco quella auanza,  
Che la notte discaccia, e il giorno adduce.

Ed è d'ogni mio ben vera speranza,  
Che in vn momento mi può far beata,  
Con la sua vaga, e singolar sembianza.

Ma

Ma che più induggio, se fortuna grata  
 Hoggi mi si dimostra, e amor mi dice,  
 Che dia conforto all'anima affanata.

Dolce mia cara, e singolar Fenice,  
 Io vò baciarti, ohime che tremo. *Lag.* Ed io  
 Pauento, ah! lassa, che ciò far non lice.

O fallaci speranze, ò van desio,  
 Com'esser può, che Cola voglia amarmi,  
 Se Amor per sua natura il fa restio.

Nè posso del suo ardor mai disfarmarmi.  
 Perche se il fiero Sdegno mi discaccia  
 Con più potenza Amor torna à chiamarmi

Mi sgrida, mi lusinga, e mi minaccia,  
 Hor mi tiene in speranza, ed hora in pena,  
 E vuol, ch'amando mi consumi, e taccia.

*Ard.* D'un pensier nuouo la mia mente è piena,  
 Per goder del mio Sole il vago viso,  
 E quella fronte più del Ciel serena.

Che mentre l'vno, e l'altro è in terra assiso,  
 Non si conuien, che sien da noi turbati,  
 Nè men così assaliti a l'inprouiso.

Che più crudi, superbi, e dispietati  
 Dimostrar si potrian col rimebrarsi  
 Il riceuto scherno in questi prati.

E in van tutto sarebbe il faricarfi  
 Tu per l'amato tuo, io per quei lumi,  
 A cui cosa mortal non può vguagliarsi.

Ma che, noi sol (mercè de Diuin Numi)  
 Frà l'vno, e l'altro ciposiamo alquanto,  
 Qui presso al inormorar de chiari fiumi.

E fingiam di dormir, che forse intanto  
 Si destaranno, ed haueran pietade,

Del

Del nostro antico duol , e amaro pianto .

*Lag.* La tua sentenza à giusta ragion cade  
Eccomi pronta , già ch' Amor mi priua  
Di arbitrio, e dal camin di libertade .

Pongasi il tutto in opra in questa riuà ,  
Ma con silentio, che più ageuolmente ,  
Possa il nostro desir giungere a riuà .

*Ard.* Io mi distendo : Amor fa pur contente  
Le nostre voglie , pria che il Sol finisca  
D'imbrunir le contrade d'Oriente .

*Lag.* Deh taci homai , nè di parlar più ardisca  
Di noi alcuna , e di diletto e gioco ,  
Di Amore , e di Speranza si nutrisca .

## S C E N A T E R Z A .

*Fiorillo , Cola , Pacione , Ardelia , & Lagremosa .*

*Fior.* **D** Ice lo 'Proerbio , che assai fuoco  
Lo pigro fa sollicito , ed ancora  
Fa stare lesto à cocinà lo cuoco .  
Così mmè sorta a mmene a lla malora ,  
Me steua spenzerato , e mo me chiamma  
Ammore , me sollegeta , ed accora .  
Me sgorgia, e sempre arroste, e a dràma a dràma  
Me fa scolare, e comme a bino cuotto ,  
Me torna ntierzo mezo de la hiamma .  
Io non zo carne chiù , ca so bascuotto  
Non zulo arzo, ma so ncenneruto  
Tanta vote a lo fuoco so recuotto .  
E bî se può chiamma Hiorillo aiuto .  
Va chiammance lo Miedeco nouiello ,

E con-

E contale ogni cosa pe mmenuto :  
 Nnante che se scompare stò martiello  
 Io vedaraggio deuentare lo Muolo ,  
 De Napole , no vosco d'ogn'auciello .  
 Ire li piscie pe lo cielo à buolo ,  
 Chiouere neue negra , e acqua rossa ,  
 E stare senza latre , l'Azzaruolo :  
 Ma mpiso io sia attrauierso pe la cossa  
 Se n'accigo Pacione , che nce hà corpa ,  
 Tengase muorto , facciasse la fossa ,  
 Va ca s'isso è corzale io songo vorpa ,  
 Se vedarà chi de la carne grassa  
 L'ossa se zuca , e magnase la porpa :  
 Ohime che beo , che mbruoglio , e che mataffa .  
 Oh pouero Hiorillo sfortunato ,  
 Che puoi vedere chiù , ca na vaiassa .  
 Lagremosa pottana , oh che cecato  
 Fosse stato lo iuorno ch'io te disse ,  
 Musillo de te ssono nnamorato ,  
 E che tanta strammuottole te scrisse ,  
 Decenno vita mia , se no me daie  
 Aiuto , io vao dentro de l'abbisse .  
 E becco mò ca connannato m'haie  
 Non zullo nello fuoco , ma a la morte ,  
 Pe ttanta canetate che me faie :  
 Non zerue chiù stare costante , e forte ,  
 A seruire Cupido , ca sta sgrata ,  
 D'ogni speranza m'ha chiuso le pporte .  
 Isa se sta con Cola stenneccchiata ,  
 Ardelia con Pacione se la sguazza ,  
 Ed io tengho la mula ncatenata .  
 Non zaccio chi mme tene , che sta mazza  
 Non

Non faccicia de le ssoie sta iornata ,  
 Contra de isso , e de sta Ninfa pazza .

Contra de Cola sine , ca nzeccata  
 Co isso stace , e sulo d'isso sei

Pè fareme dispietto nnamorata :

Ch haggio da fare , ò delo Cielo Dei ,  
 Conzegliateme vui , dateme aiuto ,  
 A tante pene , e a tante affanne miei ;

Non zaria cosa propio da stuto ,  
 Se io me coccasse accante a Lagremosa ,  
 E Cola , mò facesse cca Cornuto ,

Cierto saria na burla graziosa ,  
 Me voglio arrefecare , chiano , chiano ,  
 Mentre dormenno , ogn'uno s'arreposa :

O bella faccie ianca , ò bella mano , (re:  
 Che me sberneccchia , e me squaquiglia il co-  
 Disse Petrarco ; e arrobbà lo tabbano ,

Vui site de chist'uocchie lo sbrannore :  
 Pe bui so iuto spantecato , e muorto ,  
 Perche accussi , m'ha commannato ammore :

Ma perche chiango chiune , se a lo puorto ,  
 Desiderato , quase m'ha connutto ,  
 Sebè m'ha tanto stratiato a tuorto :

Curto moniello , e chiù non fare mutto ,  
 Potriscie co la lantra zitto zitto ;  
 Ca fuorze te contenta de lo tutto .

*Cola s'infogna:* Fatte chiù la Pacione , statte fitto ,  
 Non puoie dormire , che me nfiette tanto ,  
 Duorme se vuoie , en damme sso zofritto :

*Pac. s'infogna:* O bene mio , e che cosa de spanto  
 Sarria , s'io fosse Re della cuccagna ,  
 Me manciarria lo maccarone tanto :

Ed

- Fior.* Ed io non so curriuò , ca lafagna ,  
 Lenzola me sarriano , e ccammissa ,  
 Chiù granne de la talia ; e de la spagna :  
 Se sonnàno : ma parlano de risa ,  
 De gaudio , de gusto , e de piacere ,  
 Comme le vene mimocca a la improuisa :  
 Se dice , ca non noce lo tacere .  
 Ed io non pozzo star , che non gorgotta ,  
 Zitto Hiorillo , statte a lo bedere :  
 Nzeccate a Lagrimosa e fatte sotto ,  
 Mauceia sta facciella saporita ,  
 Chiù che ghioncata , prouola , e recotta ,
- Lag.* Hor poiche mi ami tù dolce mia vita ,  
 Io mi ti dò pria che da me sia  
 Per gran dolcezza l'anima, partita :
- Fior.* Nzeccate ccane , bella ninfa mia ,
- Ard.* Ascoltami Pacione , ohimè , ch'io moro ,
- Fior.* Non tammo , non te voglio attè , bà via :
- Lag.* Misera , che non sei tù il mio thesoro ,
- Ard.* Ohime' quest'è Fiorillo , ahi scelerato ,  
 Soccorretemi ò Dei del sommo Coro :
- Fior.* Ferma , non me lassare sconzolato ,  
 Sièteme Lagremosa ; *Ar.* hor prèdi il merto ,  
 Di tua follia. *Fior.* ohimè so roinato :
- Lag.* Hor poi che il tuo fallir si vede aperto ,  
 Prendi del felle ardir' giusta mercede ,  
 Poiche al mio mal , crudel , ti sei offerto :
- Fior.* Ohi mè la gamma mia , ohimè lo pede ,  
 Ohimè lo cuollo ohimne lo caruso ,  
 Tiente à sta ninfa tie ca non ge vede :  
 •Vorria che s'affacciasse a no pertuso  
 Mò Gioue à chillo Cielo , e che menasse ,  
 No



No truono ncapo à che ste, dallà suso:  
 No chiù guaguine nò, no chiù vaiasse,  
 Vi ca m'hauite acciso, e puosto ancora,  
 Comin'à persone dintro ali trapasse,

*Ard.* Rimanti quì in felice, in tua mal'hora,  
 E vn'altra volta, all'altrui spese inpara.  
 Che il più vederti: ohimè; molto me accora:

*Lagr.* Rimanti quì dolente, in pena amara.

*Fior.* Va iate, che siate accise priesto,  
 E poste morte dintre de la vara;

Pigliate chesto, e torna pe lo riesto

Cola cornuto; e tu Pacione ancora,

Mettiteuille ssi ceruielle à ssiesto;

Vui site causa, che la torca, mora,

De Lagremosa, mè desprezza tanto,

E che mai chiù de mene, sennammora;

*Pac.* Ohime le spalle aiuto ò Cielo Santo,

Aiutame Dio panno, e ch'aggio fatto,

*Cola* Che la fortuna, me fa stare in chianto;

## S C E N A Q V A R T A.

*Fiorillo solo.*

*Fior.* **I** Vst'e, s'io crepo, e de la doglia schiatto  
 Che bui perzì n'haggiare lo trauaglio,  
 Per che ne site causa desto fatto:

S'era mescato comm'a tutto maglio,

Messere Cola co la ninfa mia:

L'haggio fatto abedere, quanto vaglio;

Ma po che sulo stongho a chesta via.

Viene tu Proгна, e viene Felomena:

D

A fare

A fare a lo mio chianto compagnia,  
 Venite cca a sentire la mia pena,  
 Ca co le immano soie m'hà legato  
 Ammore, e puosto ncanna na catena,  
 Canosco ca so ghiuto, e sso sonato,  
 Se la Diana Dea non me aiura  
 Sta vota, e mme fa stare conzolato:  
 Te preo ò Dea, che sane sta feruta  
 C'haggio a lo core; e fa che Lagremosa,  
 A mme penzanno, sempre stia impazzuta:  
 Ca te impromecco dare na magnosa,  
 Ette sacrefecare na palomina,  
 No Crapio, co na pecora pelosa:  
 E boglio ancora, se mai tono a Somma,  
 Mannarete lo grieco fia lo tempio,  
 E farete na museca de tromma.

## SCENA QUINTA.

*Ministro de Diana, & Fiorillo.*

*Min.* **C**Hi è questo sciocco, scelerato, ed empio,  
 C'hor chiama quì, la figlia di Latona,  
 Di honor, di pudicitia chiaro essemplio:  
 Hor non sai tu, ch'infino al ciel risona,  
 Il suo bel nome; e de l'oscuro Regno.  
 L'imperio tiene, e il fren d'ogni persona:  
 E per questo ogn'illustre, e dotto ingegno  
 Triforme Dea la chiama; ch'a l'Inferno,  
 E in terra, e in cielo può, col fiero sdegno,  
 Pro serpina s'appella, al basso Auerno,  
 Sposa del gran Plutone, e quì Diana,  
E Luna

E Luna in ciel di risplendor eterno:  
 Contro di cui, non val difesa humana,  
 Cerchi esser dunque, trasformato in Ceruo,  
 Qual' Ateone, ò in altra forma strana;  
 Io d'ella son Ministro, e fido seruo:  
 E pur di ciò pauento; ripensando,  
 A l'infelice caso empio, e proteruo:  
 E tu hai pur posto, ogni timore in bando,  
 Riulgi dunque in altra parte il passo,  
 Che nulla gioua star quì sospirando.

*Fior.* De razia mo me scanzo, mo m'arrasso,  
 Ma sientemente te preo, la ragione,  
 Per che connutto songho chisto passo:

*Min.* Dich'io t'ascolto; *Fior.* Te llo dico mone,  
 So de na certa Ninfa ncrapcciato,  
 Che lo core m'hà tinto de caruone  
 E de chesto io la corpa non so stato:  
 Can'è causa Cupiddo, selo saie  
 Chillo fraschetta picciolo cecato;  
 Te preo, che no sbraue, e ch'asti guaie,  
 Mastro Menistro mio dinghe seccurzo,  
 Ca co ssa varua, mpaurato mm'haia:  
 Arresemiglie iustamente a nn'vrzo,  
 Sto cuorpo tremme, e tutto s'è scommosso,  
 E de paura iuto so no curzo,  
 Se no mme ietto dentro de no fuosso;  
 E llà mme sto, fi che li Lupe m'hanno,  
 Franto la carne, c spollecato ll'vosso,  
*Min.* Tu t'inganni meschin; se a tanto affanno.  
 Speri da me soccorso; ne da quella.  
 Che i suoi bei raggi, il ciel sereno fanno;  
 Perche non si conuien, che la mia stella,

In ciò s'adopra ; più d'ogn' altra essendo,  
Saggia , giusta, leggiadra, honesta , e bella,  
Ed io dal casto suo voler dipendo.

Essendo io casto, e di pensier pudico,  
Mai preterir à le sue voglie intendo .

*Fior.* Adonca tù no nume s' niente ammico,  
E che sta Dea no mme pò aiutare ?

*Min.* No no, fuggi di qui nostro nimico.  
Digra, o Dea triforme, al mio parlare  
Porgi l'orechie e fa, che Lagrimosa  
Qui l'apparisca ; per volerlo amare .  
Per far hoggi sua vita più dogliosa,  
Trasformala, ti priego, in guisa tale,  
Ch'à lui si mostri cruda e spauentosa .

*Fior.* No nne ntengo spagliocca, manco fale,  
De quanto dice, se non parle forte,  
C'haggio na capo tosta de mortale .

*Min.* Temerario, arrogante, hor la tua sorte  
Ti condurrà per tuo pensier fallace,  
A parlar d'ira, e à ragionar di morte ;  
Ferma, non più parlar, donati pace,  
Ecco la Ninfa tua, ch'à te ne viene  
Accesa tutta di nouella face .

## SCENA SESTA.

*Ombra di Lagrimosa, cioè l'istessa Ministro,  
& Fiorillo.*

*Fior.* **L**O sango è defreddato ne le bene,  
Perdoname, s'io haggio strapallato ;  
E ditto chello, che non se commene .

Ca la collara affai m'hà trasportato.

Puosto nescita, e commo a ghiocatore

La capo, e lo cieriello m'hà nfoicato.

Tu sì la Ninfa mia, che gran dolore

Sempre m'hai dato, e dai, bene mio

Conzolame chest'arma, e chisto core.

*Omb.* Ogn'altro van pensier posto hò in oblio,

Sol per seruir Fiorillo amato, e cato

Vero oggetto, e cagion del viuer mio.

In gran dolcezza ogni tormento amaro

Hor si è conuerso, poiche chiaro io veggio

Del mio bel Sole il raggio vnico, e raro.

*Fior.* O bene mio, io pur de te motteggio,

Sempre lo iurno, e dico in parlar Tosco

Amor me spremme, e me tormenta il peggio.

*Min.* Hor ben si accoggerà s'in questo bosco

Trasformarolli ogni piacere in pianto,

E in doglia il riso, e il cibo assentio, e tosko.

Poiche non è colei, qual amatante

Questa; ma vn ombra, e in altra guisa ancora

Trasformatalla la mia Dea intanto,

*Fior.* Siccà tu si benuta a la bon'hora

Perche non fai Fiorillo concolato,

No munde ca lo scuro corr'ad hora.

Conciedeme Menistro a chisto prato

Mo si te pare, chesta Ninfa abbraccia,

E tengamella stretta da sto lato.

*Min.* Io tel concedo, ma il Ciel ti minaccia

A ria fortuna. *Fior.* O bene mio m'accosto,

*Omb.* Vien qui mio ben, di me segui la traccia,

*Min.* Da voi mi parto hor hora, e mi discosto

Per girne al sommo tempio di Diana,



Già che si eseguirà quanto ho proposto .  
*Fior.* Va a la bonhora ; ohime ca s'allontana  
 Da me , la Ninfa mia , mostra sso vraccio  
 Affe ca te ne scippo da ssa tana .

## S C E N A S E T T I M A .

*Ombra trasformata in Satiro , & Fiorillo .*

*Fior.* **O** Himene , ca sta ffredda commo iaccio ,  
 Che mano è chesta rosteca , e cheppiso ;  
 So deuenuto mulo de percaccio ;  
 Ninfa , se besto core m'hai acciso ,  
 E fattolo nzoffritto , e stratiato ,  
 Chiù che lo boia no strazeia lo impiso :  
 Io puro t'ammo , e preo che concolato  
 Faccie sto cuorpo mio ; che ppe ttene ,  
 E iuto tanto riempo sconcolato :

Adonca core mio , vuoglieme bene ,  
 Ior'haggio ncuollo , e affe ca non te lasso ,  
 Se st'arma mia non cacci delle ppene :  
*Satiro finge* lo gl'occhi in terra , lagrimando abbasso ,  
*la Ninfa.* Se per goderci non mi lasci presto ,  
 E in questo ameno loco , affreni il passo :

*Fior.* De gratia , mote lasso , ecca me resto ,  
 Pe te gaudere ; e mo damme no vaso ,  
 O Cielo santo , ò mamma mia , ch'è chesto ?  
 Che corna storta , ohime , che brutto naso ,  
 Che vuocche stralluciente i te scongiuro ,  
 Non t'azzeccare chiune , ohimene adaso ;  
 Hiorillo sconcolato , afritto , e scuro ,  
 Arrastate fantasma da lloco ,

Ohie-



Ohiemene , ca so muorto mo securo :  
*Sat.* Hor questo è il merto , di chi stima poco ,  
 La casta Dea , col suo ministro faggio ,  
 E il cor s'accende d'amoroso foco ,  
 Gir men vò dunque per il mio viaggio ,  
 Hauendo di mia Dea , già satisfatto ,  
 Ogni voler presso di questo faggio .

## S C E N A O T T A V A .

*Fiorillo solo .*

*Fior.* **O** Hime ca de dolore , crepo e schiatto ,  
 Schiatto d' Ammore , e schiatto de paura ,  
 Penzanno comm'è iuto chisto fato :  
 Meglio se hauesse mammama , na cura  
 Fatto , acchell' hora , ò no forno de pane ,  
 Quanno me fece amme , co sta sciaura .  
 Me deuerria scannare co ste mmane ;  
 Ca non zo hommochiune , e quase Ammore  
 M'ha nzallanuto , è trattame da cane :  
 Non pozzo sopportare sto dolore ,  
 E chiaieto muorto , comino Lagremosa  
 M'ha ffatto sto desppetto ; e sto nzapore :  
 Essa e stata na vota , che nascosa  
 S'è dintò , a chillo vosco be lo sfaccio ,  
 Ca lafferai , ed è sicura cosa ,  
 Io me la puosse ncuollo , e me ne faccio  
 Gran maraueglia , comino à chilo punto ,  
 Se t r a s f o r m a o , poridendome louraccio :  
 De nautro muodo , ohime , chist'è lo cunto  
 Dell' Vorco cierto ; Ammore schiaramello ?

Chi è stato ; tù che m'hai lo core punto :  
 Spireto , ombra , o Satero dimmelo ,  
 Perche me parze crapa pe la varua ,  
 E gamme storte , ò puro è stato aucielo :  
 Ca a lamprouisa dato m'hà la marua ,  
 Ed acqua fredda per seruetiale  
 Senza che nullo me nc'aiuta , e farua :  
 Ma si è stata essa , commo sto gran male  
 A me m'hà fatto , che le so , e sarraggio  
 Guarzone , e schiauo co lo ppèpe , e sale .  
 O comm'abbotto , e crepo , e me n'arraggio  
 Ca Ammore non responne , e no mme dice ,  
 Chi è stato , che m'hà acciso sto viaggio .

Se Lagremosa mia bella Fenice  
 No me seccorre , e Ammore me conzola  
 So mmuorto , ca sto dintro la balice .

*Eco* Respunne Cupiddo na parola ola

Chi dice ola , sì la Ninfa mia  
 O chillo sgrato , che ferisce , e vola . vola

Chillo che vola sì , *si* . viene a sta via via

Mo me ne va o siente no poco Ammore  
 Quanto spapuro che sta fantasia sia

Io s'io se tu vuoch oime , che ardore  
 Sento a lo pietto , e stongo a la marina  
 O quanto fuoco ohimene , ò che bollore .

Aiuta st'arma , voi che s'arroina roina

Che s'arroina voi , che t'haggio fatto to

Mostra da cca , sta cana Sarraina

Dammella , e te npromecco chisto patto ,

Se me la dai teneremella cara

Chiù che non ha lo forecè lo gatto .

Fa priesto doce che sta pena amara ara

Non

Non posso arare ca lo mare voco; *voco*  
 E boca forte tantarantatara.

Pigliala a la menuta ca nce ioco, *ioco*  
 Fallo, ò che palla, tuffe te haggio trenta,  
 Senga ssa caccia, leuate da llo co.

Mnouete priesto, tiente cosa lenta  
 Piglia ssa Ninfa, pigliamella chessa,  
 Che l'arma co lo core me tromenta.

Po cche si Ammore, eila dimme si è essa, *essa*  
 E essa affe *affe* me burle, e bi ca no *no*  
 È perche dici si, faccie de sguessa. *sguessa*

Si sguessa tune, e lo mantengo mo, *ma*  
 Mo, si a la fede, viene, ca t'aspetto, *aspetto*  
 Tu ammine *ammene* io a tene *atene* burle  
 si lo so *so*

È ca lo sai, vā famme pè despiettò  
 No nudéco a la coda, ò veramente  
 Na secotata *tata* brutto piscia a lettò.

Ch'io te sia tata ogn'vno se ne mente, *mente*  
 Ne miente tune ca no mme si figlio,  
 Ed esca pe tte Orlanno cca presente. *sente*

E si me sente vonce lo conziglio,  
 Che non ze nimpigna fi a le sole rotte  
 Pe ghiremo a manciate a lo Cerriglio.

No me respunne, ei, dille ca so cotte  
 Le quaglie, se vò fare Carneuale,  
 E chiene so le pizze de recotte.

## S C E N A N O N A.

*Tadeo, & Fiorillo.*

*Tad.* **B**Von dice chillo muttto, ch'affai vale  
 Besogna pe conoscere l'ammico  
 Manciarence no tummolo de sale.  
 E chesto a lo propofeto lo dico,  
 De Lagremosa, ehe de prima disse  
 T'ammo Tadeo, e ppò me si nnemmico;

*Fior.* Obene mio scompute so l'arisse,  
 Scompute so le guerre, e becco chillo,  
 Che Lagremosa à chisto core scrisse:  
 Tu si Cuppido, ed io so mastro Grillo,  
 Tu hai le scelle, ed io le gamme storte,  
 Io songo granne, e tu si piccirillo;  
 Vedimmo chi di nui chiu corre forte,

*Tad.* Lassa sta mano, si mmriaco, ò pazzo,

*Fior.* Si pazza tune; perche si la Morte:

*Tad.* Cessate llane, vi ca te scamazzo,  
 Vica te ne mессeio, fatt'arrasso,

*Fior.* Ohimene, ca m'affoca co lo lazzo:  
 Lassa sta faucia, e scanza llà lo passo,  
 Tormame Ammore l'arma mia te preo,  
 No mmì ca te so schiauo, e so baiasso:

*Tad.* Affe ca se si ppazzo, mò te leo,  
 E facciote canoscere la forza,  
 El'anemo potente de Tadeo:

*Fior.* Aiuto gente eilà chisto me sforza  
 E m'ha arrobbato Lagremosa, e l'arma,  
 Che ghiea vestuta di terrena scorza:  
 Lassame ca no mmoglio chesta farma,

Sen-

Senza raggione ncuollo sopportare,

*Tad.* Ohime la spalla gente ad arma , ad arma :

Sonate eilà, venitelo a pigliare ,

Chisto ch'è pazzo , e bò senza raggione ,

Co mmico pueriello , letecare :

*Fior.* E Ninfa mia ; de me compassione

Haggè te preo ; che pe tte crudele ,

La Morte m'hà affocciato lo ieppone .

*Tad.* Io non zò Ninfa eilà , vascia sse bele ,

Non t'auterare tanto , ca starròre

Non ze farria a lumme de cannele ;

*Fior.* Tu m'hai spertusato chisto core ,

Co la vergara , e ppò co lo martiello

Lo chiuouo nc'hai mpizzato de dolore ,

*Tad.* Oh commot'è sbottato lo ceruiello ,

Hiorillo mio. *Fior.* Non zò Hiorillo chiune ,

Non zongo Amruoso , e manco so Masiello ,

Songo Dio Panno , manco , che buoi tune ?

Sola Paura ; e nò , ca so lo Chianto ,

Che bao chiagnenno ccà pe sti pentune :

*Tad.* Non te pigliare chiù paura , e schianto ,

Haggie te preo Ammore piatate

De chisto scuro , che te ferue tanto .

*Fior.* Reparate sti cuorpe , e ste stoccate

Che buoi da me Prutone , va a labbisso ,

Va statte con chell'arme desperate :

Ca io me vao sfoccano co mine stisso ,

Tutta la pena , e tutto lo trauaglio ;

*Tad.* Tiente à che laberinto me so mmissso ,

A contrastà con chisto , io mo me caglio :

Ancora che sto vraccio sia forzato ,

Per che contra no pazzo non nce vaglio ;

*Fior.*

*Fior.* So mmuorto aiuto, eilà ca so dannato,  
 Io sto all'Onfierno ohimmenne, ca la hiàma,  
 Da capo à piede, tutto m'ha sportato:  
 Decenno Lagremosa, liaggio la bramma,  
 Me sento rosecare li permune,  
 Aiutame, non ziente ei màmma, mamma;  
 Che ne dice Caronte, parla tune?  
 Vuoime passare frate, a l'autro munno,  
 E pigliate no sacco de cianfrune.  
 Gruosso, chiatto, maiateco, e retunno  
 Chiù che non è lo Culeseo de Romma,  
 E bocca priesto, che no iammo a funno.

*Tad.* Si non dico a cussine mai s'adomma  
 De chisto lo ceruiello, eilà Hiorillo  
 Mmarcate priesto, e iammócenne à Somma:

*Fior.* Mo sauto à chesta varca, comm'a grillo,  
 Ohimene, chi me mette ala gaiola,  
 E cecame chist'uocchie de Froncillo.

*Tad.* Oime la masca, m'hai rotto na mola,  
 A lo sautare, che m'hai fatto ncuollo,  
 E perdere la lengua, e la parola.  
 Haim'abbistato ca so lietto muollo,

*Fior.* Arré, cate tengo co lo spao  
 Scriue Notare, chesto nprotacuollo.

## SCENA DECIMA.

*Cola solo.*

*Cola* **S** Ta faccie è deuentata mosciemao,  
 So fatto tanto brutto, e sgrazeiato,  
 Ca arresemmeglio iusto a lo papao.  
 Perche



Perche da che me songo nnamorato  
Nnemmico m'è lo lietto , e lo dormire ,  
Ca vao pe terra sempre strascenato .  
A poco a poco me ne sento ire  
Penzanno chella vocca de vafare' ,  
De chella sgrata , che me fa morire .  
Oh bella cosa , ch'è lo mosseiare ,  
Massema quanno dui se vonno bene  
E gaudeno l' Ammore , e l'abbracciare .  
Ma a mme chesta ventura no mme vene ,  
Ca Ardelia sgrata no mme ne fa digno ,  
E bò , che crepa , e schiatta ne le ppene .  
E si sto core mio fosse de ligno  
Fosse de fierro , e fosse de diamante  
Porrialo sopportare sto desdigno ?  
Chiù ch'a l'onne lo scuoglio sto costante ,  
E come ancunia à lo martiello forte ,  
E puro so sfelice , e scuro amante .  
Ma primma creo , che da la brutta morte  
Saraggio acciso , che me spaparanza  
D' Ammore sta crudele mai le porte  
Te preo Arciero ; po c'hai chiù possanza  
De Hercolo , d' Atrante , e de Sanzone ,  
Che dinghe à chesta doglia mia speranza .  
Senno me mecco nnesperatione .  
E co no spruocco gruosso cca me scanno ,  
E tengome de sango lo ieppone .  
Ma sotto a cheste frasche ch'ombra fanno  
Me voglio arreposare chisto iurno ,  
Pe me sfocar la doglia co lo danno .  
Fuorze venesse chella à sto contorno ,  
Che ppisa comm'agliata a lo mortale  
Sto core affritto , e ce ffa fuoco ntuorno .

## SCENA VNDECIMA.

*Lagrimosa, & Cola.*

*Lag.* **E** Cco chi è del mio cor l'acuto strale ,  
 Ecco gl'ardenti, e luminosi rai ,  
 Che fann'al petto mio, piaga immortale .

*Cola.* Li triuole so ccà , so ccà li guai ,  
 Vecco la rognà ccà , vecco la pesta ,  
 E le sciagure , co li catalai ,  
 Lotruono , co lo lampo , e la tempesta ,  
 De maro la fortuna , co la guerra ,  
 Vecco se n'è benura , bella lesta :  
 Vatte nascunne Cola , sotto terra  
 Fuitenne da sta Arcadea non ce stare  
 Va guarda li mellune de la Cerra ;  
 Puro me si benuta a tormentare ,  
 Lassame ire , e meglio renne vene ;  
 Nomme tentare chiù lassame stare ;  
 Ma vecco chella , che me dace pene ,  
 E colle mano soie , m'ha lardiato ,  
 Stammaro core , e cinto de catene .

## SCENA DVODECIMA.

*Ardelia, Cola, & Lagrimosa.*

*Ard.* **E** Cco chi turba il mio felice stato ,  
*Cola.* **E** becco chi me infetta, e chi m'm'accide ,  
 E tutto m'hà lo fango ntrouolato ;

*Lag.* Per te dal petto l'alma si diuide ,  
*Cola* Ed io pe tte me sento crepantare ;

Nullo

Nollo canuscie Ardelia, no lo bide;

*Ard.* Nonm'annoiar pastor, col tuo parlare;

*Cola.* Nomme frusciare ninfà lo cauzone;

*Lag.* Consigliami crudel, che debbo fare?

*Cola.* Consigliame se vuoi, che no leppone,

Te dona spiritillo, che faraggio?

Senza la gratia toia, dimmello mone;

*Ard.* Che siegui tuo camino, il tuo viaggio;

*Cola.* Che tenne vai, e sfratte mò da ccane,

*Lag.* Deh (per merce) non mi far quest'oltraggio,

*Cola.* Te preo che nomme tratte da no cane,

E chiù nomme facc'ire spantecato,

Pe dintro a cheste grutte, e cheste ttane;

*Ard.* Altro amante hà il mio cor preso, e ligato.

*Cola.* Autra Ninfà me stà scritta a lo core,

*Lag.* Tu puoi far lieto, il mio doglioso stato,

*Cola.* E tu me puoi leuare sto dolore.

La pena, e lo martiello, de sto pietto,

Cosse bellizze toie, e sso brannore;

*Ard.* Tu far già non mi puoi maggior dispetto,

Quanto à parlar mi, del tuo amor lasciuo,

Partiti dico; *Cola.* Trouate recietto,

Hai ntiso Lagremosa? Io songho arcio,

Vattene, ca te ntrono sso ceruiello,

E sperciote ssa capo comm'a criuo:

No mmide ca pe chesta haggio martiello,

No mmide ca me sento sfecatare,

Lo fecato, lo core, e lo vodiello:

*Lag.* Pastor non vo lasciarti; *Cola.* Eila non fare,

No muò stà biento; io voglio bene a chesta,

E bogliola de brocca cca pigliare.

*Ard.* Ohime infelice, e che più far ti resta,

Por-

Porgimi ò Ciel soccorso a tanto oltraggio;

*Cola.* E tu vattenne ca me si na pesta.

No me nfettare chiù , vi ca m'arraggio ,

Lassame chella Ninfa secutare ,

Ca se ne vace. *Lag.* E questo è il mio viaggio.

Seguir ti vò , che a le mie pene amare ,

Che per te pato , vò che porgi aita ,

Già che mi sento l'alma consumare .

*Cola* Tu fsemmena vuò essere , e sì zita ,

Vieneca te scrapiccio , e ppo t'atterro .

Mmiezo à ste bigne sotto de na vita .

Nzeccate nzecca , viene ca t'afferro .

## A T T O T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

*Cola.*

**A** M M O R E non ncomenza mai pe poco  
 A trauagliare chi l'è sottapuosto ,  
 Comm'io le songo, bello, à tiempo, e luoco .  
 E non nce serue starele descuosto ,  
 Ca penetra lo Cielo co l'abbisso ,  
 E sempre me secuta , e bene accuosto .  
 Dicenno , piglia , para , tiene chisso  
 Ca mm'e nemmico , e metteme la sella  
 Sautame ncuollo , e fa trottare spisso .

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Fiorillo, & Cola.*

- Fior.* **T**V si la Ninfa grazeiosa, e bella  
C'hai fatto de sto core sopressata  
Perche si zoppa, e puorte la stanfella.
- Cola* Io so la Ninfa toia, ò che ghiornata  
Con chisto haggio nzertato, ò che guadagno.
- Fior.* Perche te si de nautro nnamorata,
- Cola* Le mmano pe la raggia me ne magno  
Vi ca so Cola, eila siente fratiello  
C'hai fatto arrore, e pigliame pe scagno.
- Fior.* Si pazzo, ed hai perduto lo ceruiello,  
Contentame mossillo pe sta vota,  
E po mm'accide à botta de cortiello.
- Cola* No mme mancaria autro, che sta dota  
D'essere corriuato à la vecchiezze,  
Vattene ca la capo te se sbota.
- Fior.* Ohime, perche me pugne co le sfrezze,  
Perche me cuoce l'arma co lo fuoco  
De lo sbrannore de sse ghionne trezze.
- Cola* T'ardo no cuorno, ca so sfatto cuoco  
Che mmà li viue tuoi, pe ffi a le gatte,  
Perche nce si benuto a chisto luoco.
- Fior.* So sti mutue tuoi, e sso chist'atte,  
De pazzo iusto, Marte che mme faie  
Vi ca sta burla no nce sta à li patte.
- Cola* Si pazzo tu Hiorillo, e no lo ssaie,  
Non tenn'adduone, ca le Ninfa toia,  
Te struie, te tormenta, e te da guaie;
- Fior.* Ecco lo manegotto, ecco lo boia,

E

Ecco

Ecco la Corte, pe squartare chella;  
 Doue che la speranza mia s'appaia:  
 Seccurre Ammorre; Ohime m'ama mia bella,  
 Chisto me mpenne, ohime ca m'ha affocato,  
 E rutto de sto cuollo la nocella;  
 Po che so mmuorto; fa che sia atterrato;  
 A canto a Lagremosa; già che stongho,  
 Stiso cca nterra luongho, e stenneccchiato.

*Cola* Su s'alla fforca, vide ca te dongho,  
 Na mazza ncapo; e facciote passare  
 S'ia frenesia, e comm'a boie te pongho;

*Fior.* Frate, so mmuorto, portam'atterrare,  
 Con chisto patto, ch'a la sebotura,  
 Nce siano maccarune da mangiare:  
 Ohime la Morte; ohimene che paura,  
 Va iateuenne Parche de lo nfierno,  
 Perche la Morte mia, e già sicura:

*Cola* Essere puozzi acciso de pepierno,  
 E che paura e chesta c'haggio hauuta,

*Fior.* Ohime che frido; ohime e benuto vierno;  
 Pigliame dui caruune; sì caduto?  
 Auzate sù, e fa fuoco pe sto vosco,  
 E calame chill'aruolo fronnuto:

Fermate non fuire, te canosco,  
 Doue ne puorte Lagremosa mia,  
 Lassala ire ca mme parla tosko.

*Cola* Hiorillo, cuoglitenne da sta via,  
 Ca se mme nzorfo, co na bona mazza,  
 Te faccio fi a la casa compagnia;

*Fior.* So Zingara, e nneuino ca si pazza,  
 Ed hai buon sinno; e comm'a na storduta,  
 Curre gridanno, sempre pe la chiazza,  
 Canosco



Canosco ca tu parle; ma si mmuta,  
 E ssi cecata, ma nce vide buono,  
 Niente te piace, e si na cannaruta.  
 Tu non hai mano, e fai no bello suono,  
 Co lo leiuto, e senza piede abballe,  
 Ed hai penziero vascio, ed è de truono.  
 Le mano hai lisce, ma nce so li calle,  
 Sì ghianca, e arrefemmiglie a lo caruone,  
 Hai belle diente, ma so nigre, e gialle:  
 Hai la cammisa ncoppa lo ieppone,  
 Puorte le scarpe miezo a lo caruso,  
 Si assai crudele, ma hai compassione;  
 Si Ninsa, e si Pastore, e stai confuso,  
 Stai chino de penziere, e spenzerato,  
 Tu non te muoue, e buote comm'a fuso;  
 E si cornuto, ma si honorato,  
 E nullo po competere contico,  
 Perch'hai na facce de no sbergognato,  
 Si traditore, e si no buon ammico,  
 E si si latro, si n'hommo da bene,  
 Per che tutte le robbe vuoi con tico;  
 De te ne nullo mai ne disse bene:  
*Cola* Ne manco mai de te messe Hiorillo,  
 Ca mierete a ssi piede le ccatene:  
*Fior.* Famme no sauto, commo fa lo grillo,  
 E miettete a quartiere, e tira ncapo,  
 Ca io m'abbascio, comm'à ppeccerillo:  
*Cola* A sso chiaito non c'entro, e non ce capo,  
 Lassame ire. *Fior.* ohime cala mostarda  
 Me saglie pe lo naso, e lo senapo.  
 Tiente a Meggera ca lo pesce scarda,  
 Fermate Minos, ferma Radamanto,

Manciamo ce are stura sta mallarda?  
 Non te piace sto suono. e chisto canto,  
 Fa la lala, fa la la li lo lera.

Non te stopisce, n'è cosa de spanto?

**Cola.** Che brutta vocca, che nce fa, e che cera  
 Tiente ammagliare, e comm'arraglia buono  
 Hà no sauzetto iusto de sommera.

**Fior.** Chi t'hà schiaffato ncapo' chisso truono,  
 Perche si immuorto, eilà, chi t'hà atterrato,  
 Tu non haiiua freue, e stue ntuono.

Ed io da chi so stato ncatenato,  
 Asciuglieme, te preo, ehi Lagremosa:  
 Vi ca sem'abbannube, io vao dannato.

Se n'è ffoiuta dintro Saragosa,  
 Vecconna naue, ohime ca non ce pare,  
 Ca ncuerpo a chella mosca s'è n'ascosa.

Te voglio tutte ss'ossa scatenare  
 Se no scatine a mme, che capo è chessa,  
 Chiena de fuoco, eilà fallo stutare.

Chiammance Lagremosa, e dillo à essa,  
 Ca te scornasse corna da la fronte,  
 Sonanno la catuba co la sgeffa.

**Cola.** Tu si no becco, e fusse Radamonte,  
 Si figlio de pottana, e de cornuto  
 C'hà le ccorna chiù aute de sto monte.

Tienence mente, con chi sò mmattuto,  
 Co chino nmale la raggione mia  
 Vi ca non hai ntelletto, e si npazzuto?

**Fior.** Vrinnesse, grieco co la maruasia  
 Fassa grassufola, a cchessa cantina  
 Tuba caruba la mamma lasia.

**Cola.** Acciso fusse stato stamattina

Pò cch' à sturbare ca me si benuto,  
E stusse stato fatto nghielatina.

*Fior.* Damme no vaso, ca so scieluto,  
Srienne me sso lauruccio, oh me ca coce,  
Ohimene, ca la vocca m'ha rostituto.  
Songo ss'aurecchie de scorza de noce,  
E cheste mmeie so concol, e caudare,  
Che mole baovennienco ad auta voce.

Chi se l'acaatta, eilà, chi vò conciare  
Le stagne, candelier, catta cauzolle  
Scennite tutte femmene a accattare  
Te sti tabane, coppole, e cocolle,  
Serra ssa porta, scumma sso pegnato,  
Cessal arreto, tiene comme volle.

No mme cucite, pocche son filato  
Da miezo a miezo lesto, co lo spito,  
Se primma no mm'hauite mmottonato?

Nforchiate mello ncuorpo co lo dito  
So lardo, co sse pruna, e ssi pagnuole,  
Faciteme de gratia saporito.

Zitto ca v vecco cca li mariuole,  
E beneno li Lanze, e li Franzise,  
E stannoce mescate li Spagnuole.

Stipammo li cappielli, e le cammise,  
Nascunne sto mantiello à no pertuso,  
Seruammonce ca fimmo tutt'accise.  
Reparate sta botta a lo caruso.

*Cola.* Io no le beo. *Fior.* Tiente para piglia  
Lla ncoppa co lo viento s'e n nascuso,  
Mo te mecco la sella co la vriglia.

## S C E N A T E R Z A.

*Cola solo.*

*Cola.* **R** Engratio Apollo, ca se n'è sbignato,  
 E come zolla ngurdo, e de seuiglia;  
 Lo Sole co la Luna e congiurato:  
 Ogn alemento, e ancora ogni chianeta,  
 Pe farome campare sbenturato;  
**S**nnammorato, e sto senza moneta,  
 Ammo la Ninfa, ed essa no mme prezza,  
 Ch'è causa, che me roteca le deta;  
 So deuentato sporta de monnezza,  
 So deuentato n'aseno mmardato  
 Ch'ogn vno me delleggia, e me desprezza,  
**A**mmore che puozz'essere scannato,  
 Che te nn'hai visto de me frezziare  
 Sto core, co sto pietto sfortonato:  
**N**o mme purrisse tu sotto ncapare;  
 Che te scontasse lo bieccio, e lo nuouo,  
 E l'arma te facesse vommecare.  
**I**usto comin a gallina, che fa l'vouo,  
 Io scacateio che m'astute, e scippe,  
 Lo ffuoco de sto core co lo chiuouo;  
**C**a tutta la taucciana, co le ttrippe,  
 So arze, e spertosate; per che causa,  
 Me vai facenno sti gatte felippe:  
**F**a punto ccà; scompimmola; fa ppausa,  
 No mme fare pe Ardelia desperare,  
 Perche sto chiato, m'è benuto a nausea;

*Musica del Tempio di Diana.*

O che doce armonia, ò che sonate.

Ohi-

Ohimè me vene voglia de dormire,  
E sento me lo core decreate.

## S C E N A Q V A R T A

*Diana, & Cola.*

*Dia.* **L**'Infinita arroganza e'l folle ardire.  
Che gli stranieri han preso qui, mai sèpre.  
Per colmarmi di doglia e di martire;  
E sol caggion, che in dispietate tempore  
Hor'io ne viua; e ch'in horrendi mostri,  
Qui li trasformi e in pianto li distempore,  
Hor non san'dunque, che io ne gl'alti chiostr.  
L'Imperio tengo, e nell'abisso ancora,  
Senza ch'alor, mal grado io più il dimostri.  
E son di quel, che di lasciui, ogn'hora.  
Si pasce, gran nemica, e do tormento,  
All'infelici amanti, che innamora.

*Cola* O bene mio, e che gran gusto sento,  
Parole da mangia, co la mustarda,  
Che gioia è chella? e che lluna d'argento  
Che porta ncapo, lustra commo sarda,  
Che sta è Diana, lassam'attillare:  
Oh comm'è bella, che lossuoco l'arda:  
Te preo Diana, tu che lo ppuoi fare,  
Chiù mmeglio de Cupiddo, che mmaiute,  
Famme amè casto, è Ardelia nnammorare:  
Nnammorare de mene che sbollute  
Me so le bene, pè l'ammor d'essa,  
E cheste mmasche deuentate fute;  
Pè farela ncappare la mastressa,



A desamma Pacione, è ammare aminene.

Che l'ammo tanto, e chillo sprezza ad essa,

*Dia.* Questa dimanda tua: non si conuiene,

Ma s'hai dir d'esser casto, io voglio,

Far quanto brami, sol per il tuo bene.

*Cola* Cola ità ntuno; è faudo comme scuoglio,

Tu mme vuoi bene? ò che bellezza cosa,

Perdoname, non pozzo fa sto mmruglio.

Perdoname madamma gratiosa,

C'Ardelia sol'ammo, ca semprei

Chiena de cassetie, e cianciosa.

Essa è la causa dell'affannè miei,

Enullo d'essa, chiù me pare bella,

Per che accusi, commannano li Dei.

*Dia.* O te infelice, hor si che la tua stella,

Contraria, crudele, e minacciosa,

A te si mostra, e ancor fiera, e rubella.

Esser può inprima, ogni possibil cosa,

Che quel ch'hor pensi, sciocco, e dishonesto,

Non sperar del tuo affanno, hauer mai posa.

Che parlar tristo, ed arrogante è questo?

Diuerso assai di quel che ior'hò risposto,

Col giusto mio pensier puro ed honesto.

*Cola* Ferma Diana, mò da te me scosto,

Adaso ca lo zuccaro và cato,

Ca p'autra Ninfa, sto core m'arrosto.

S'io te dò gusto, mò me ietto ammaro,

Ca pè sta vezza, e sfarzo che m'hai fatto,

Io creo, ca lo Demmonio te paro.

Non haggio ntiso, come và lo fatto,

Casso parla pè lettera, che faie,

E restone storduto, e stoppafatto.

Per-



Perdoname , arremedia a sti guaie ,  
 Ca arrore non e nganno , fore mia ,  
 Lo dice lo proerbio che faie .

*Dia.* Doue alberga honestade , e cortesia ,  
 Credeui hor tù maluagio rirrouare  
 Pensier lasciuo , con infamia ria ?  
 Mas'hai dunque desir , di consolare ,  
 Il corpo tuo , d'ogni dolcezza casso ,  
 Mestir fia la tua Ninfa , qui chiamare .  
 Che mesta se rinchiude in questo sasso ,  
 Chiamala preësto , ch'ella ha pertè il volto ,  
 Afflitto , stanco , lagrimoso , e lasso .  
 Poi che vedrai , s'e il mio valor è molto ,  
 O poco , contro chi ver me s'opponè ;  
 Con pensier tristo , scelerato , e stolto .

*Cola* Adonca nomm'è curto lo leppone ,  
 La chiammo mone , e sie cà nasconnuta ,  
 Denferta , te sia dato no cianfrone .  
 O Ninfa che la capo , m'hai sforduta  
 Attè penzanno , priësto , viene ammene ;  
 Ca tu si l'arma mia , che bai sperduta .

## SCENA QUINTA.

*Voce d' Ardelia di dentro Cola , e Diana .*

*Voce* **S**imal non odo , e del mio caro bene  
 La voce questa amata , e pellegrina ,

*Cola* Si faccie bella , vien etenne viene .

*Voce* Si pur la casta Dea , ciò mi distina ,  
 Eccomi ardita in obedirti , e preëta ,  
 Che fatt'hai del mio cor dolce rapina .

*Cola*

*Cola.* Si schiecco mio, mo te lo dice chesta;  
 Signà Diana mia, frate dincello;  
 Tu c'hai la lingua toscanela è lesta:  
 E dille, ca Collecha fuio bello,  
 Ha defederio assai de la gaudere,  
 E sentene a lo core gran martiello,

*Dia.* Io son contenta, hor lasciati vedere,  
 Quì dal tuo amante, Ardelia ti comando,  
 Per quanto in ciò s'estende il mio potere:  
 E se non voi più il tempo consumando,  
 Menar pastor, quì il freddo sasso tocca,  
 Ch'ella, ate lieta sen'verrà, e cantando.

*Cola.* Mò fatto bella a Dea sia ccà de brocca,  
 Quanto commane e pemmela vasare  
 M'annetto lo mostaccio co la vocca.

## SCENA SESTA.

*Cola, & un Leone, che esce da un sasso,  
 che lo spaventa, & Diana.*

*Cola.* **O** Mamma mia, ch'è chesto e che sparare,  
 Haggio sentuto ohimè, chisto è Lione:  
 Facitelo Pasture, ncatenare:  
 Ohimè sò immuorto, ohimè ca lo cauzone  
 Tutto m'hà rutto, ò buono ca senei  
 Da chesta banne ccà, sparuto mone.

*Dia.* Dunque perche, libidinoso fei?  
 Perche meco parlar; d'amor lasciuv,  
 Inimico mortal de gl'occhi miei?  
 Anzi che in guiderdon, de l'alma priuo,  
 Giutto saria, che tu ne rimanessi

Men-

Mentre io ti lascio, qui doglioso, e viuo:  
 E che fra gl'altri amanti, tu teneffi  
 Sempre, colma di doglia la tua vita.  
 E di aspri affanni, i tuoi pensieri oppressi.  
 Ma vò, con la potenza mia infinita,  
 Farti apparir tra li mortali in terra.  
 Hor Ninfa, hor ombra, dal'Inferno vscita.  
*Cola* Legamè a curto, e bi che non te sferra  
 Và sciocca le cornacchie e li cucule,  
 Se non te scanno, è scriuome ala guerra.  
 Te pienze hauer'afà co li fegliule  
 Che iuoche à coualera, và a lafforca,  
 Va mietteme li puorce ali cettule.

## S C E N A S E T T I M A.

*Cola solo.*

*Cola* **I**O creoca penza, ca so d'vglio morca,  
 O m'hà pè ffeccia, del'acito, e scumma  
 Delo pegnato, cierto chella porca,  
 O santo Panno, tienemmente, allumma,  
 Che bello mmruoglio tiè, ca so borlato,  
 E faccio la bezeta fi a la rumma.  
 Mòcca me io caria fi a lo hiato,  
 Ca chella stata cierto n'è Diana.  
 Ma quacche Ninfa, che m'hà delleggiato,  
 Tornancè nautra vota, ca la lana.  
 Buono, te la scardo, scrofolosa,  
 Va iassa brutta, figlia de Pottana.

## S C E N A O T T A V A.

*Ardelia, & Cola.*

*Ard.* **F** Elice io son, hor che non più dogliosa  
 Sarà mia vita, ecco Pacione amato,  
 Che far può l'alma mia, lieta e gioiosa.

*Cola* Che dice, lo songho Cola sbenturato,  
 E non Pacione, Ardelia bene mio,  
 Seccurreme sto core sfortunato?

*Ard.* Tu Pacion sei, e sei del mio desio.  
 Viua speranza, è fosti ancora, ah! lassa,  
 Vero principio del mio stato rio.

*Cola* Sò zzò che buoie: So Pacione arrassa,  
 Li pile de la varua? Cola è bafa,  
 Ca pò la sbruglie craie sta marassa.  
 Ninfà s'io n'haggio chesta varua rafa  
 Commo la toia, e non è accussi bella,  
 Che se vò fa, pazienza, haggio casa  
 Denare, e de te dare n'gonnella:

*Ard.* Questi non è Pacion, ch'è del l'Inferno,  
 Spirto quì vscito, per farmi sua ancella:  
 Soccorrete mi ò Dei, già che'l discerno.

*Cola* Tu triamme Ardelia, eilà, che t'è pegliato,  
 Pienze fuorze alo friddo de sto vierno:  
 Ohime ca songho n'ombra deuentato,  
 E non lo sfaccio come v'è sta cosa,  
 Trente ca fuie, ò Cola negrecato.

## S C E N A N O N A.

*Pacione, & Cola.*

**Pac.** **T**V si la bella Ninfa, e graziosa,  
 Che ghiurno; e notte vuò la morte mia,  
 E chiammete la cruda Lagremosa.

**Cola** Mò si arreuato, iusto a chesta via  
 Che tu cercaue, e si arreuato ad hora  
 Che de burlare, naggio gran fantasia.

**Pac.** Ohime ch'è sciuto da lo Nnfierno fora,  
 No spireto maligno a chisto passo,  
 Che l'arma, co lo spireto m'accora.  
 Fantasma m'mardetta fatte arrasso,  
 Và torna mò a lo Nfierno con Caronte,  
 Nomme fare paura, ca trapasso,

**Cola** E che mal'anno, haggio le corne nfronte,  
 Ca attute spauenteio, rie, tiè casii  
 Commo ano Cieruo, nceppa à chillo monte.

## S C E N A D E C I M A.

*Lagremosa, & Cola.*

**Lag.** **E**Cco qu'il mio bel Sole, ecco colui,  
 Che il mesto cor m'ha priuo di conforto,  
 E gode del mio mal più che d'altrui.

**Cola** Chell'erua che nommoglio, nasce all'huorto,  
 Veccote sopra accuorto, acqua volluta,  
 Vattenne ca p'Ardelia so muorto;  
 Son minuorto, me delleggia, e se n'è ghiuta,  
 E tu me viene sempre a tormentare,  
 Sfratta

Sfratta da cca , perche ncesi benuta ?

*Lag.* Non ti posso ben mio , punto lasciare ,  
Ch' il ferro io son , e tu la calamita ,  
C' altro non fai , che a te il mio cort tirare .

*Cola* Schiàffammole de penna a sta partita ;  
Parlammo d' autro ; tu nò m' hai pè Cola ?  
Non tongo ho isso ? *Lag.* Si dolce mia vita .

*Cola* E comm' ogn' vno afferma la parola ,  
Ca songho Ninfa , e pò ca so pastore ,  
E so Demmonio , è trucca , e se nne sola .

*Lag.* Vuoi dunque ch' io ti bacia ? ohime ch' errore ,  
Tu Cola , non sei più , ma sei infernale ,  
Spirto ? venuto , dall' inferno fuore .

*Cola* Corre la posta , senza li stiuale ,  
E se ne sbigna , so demonio cierto ,  
Se bè ale spalle , nomme sento ll' ale .  
Oh , meglio fosse muorto a sto desierto ;  
Quanno Diana Dea , chiammai pè aiuto ,  
Essa fu chella ; la conosco apierto .  
Che mme fece restare sbaottuto ,  
Ammuodo de Coniglio secutato ,  
Mò me n' addono , è chiaieto fornuto .

## SCENA VNDECIMA.

*Tadeo , & Cola .*

*Tad.* **M**' Haue lo pazzo , buono ntommacato ,  
E Lagremosa fa pè li sfarze suoie ,  
L' arma , e lo core , m' haue ntossicato  
Veccola affe , che mmà li viue tuoie ,  
Cca si benuta , curre va tte mpienne ,

Va



Va zappa l'huorto, e cacciane li gruoie:

**Cola** Che dice tune? *Tad.* Ohimene ca te stienne;  
 Spireto fatt'arrasso, e lassam'ire:  
 Aiutame tù Giove, se me intienne.

**Cola** Ohimè, ca l'arma me ne sento ire  
 Pe lo dolore, e chi me torna sano;  
 Tienencemente, che te fa fuire.

## SCENA DVODECIMA.

*Fiorillo, & Cola.*

**Fior.** **F**Erma no poco cca, damme la mano,  
 Auza lo pede, e cessate no passo,  
 Non serue chesso chiagnere Toscano,  
 Tu chella sì, che m'hai deuita casso,  
 Si Lagremosa, io te canosco buono,  
 Mmesca sse carte. t'ai stipato l'asso;  
 Abba lla; non te piace chisto suono?  
 Faltraucchette, votate da ll'anne,  
 Sauta no poco, ò comme vaie de uuono.

**Cola** Vica si pazzo, e s'hai le chiocche sane  
 Io telle rompo; affe, t'accio, te scanno,  
 E ieccote, pè dentro a chesse ttane.

**Fior.** Te pozza venì ncanna lo malanno,  
 Annmè iastimme, brutto pedetaro,  
 Fù fu, che fieto; ah ah, se va cacanno,

**Cola** Brutto chiafeo, e como si cocchiaro,  
 Me caco lo malanno che te piglia,  
 Musso de puorco, faccie de caudaro.

**Fior.** Che dice, crepa: pigliate na striglia,  
 Nò t'ammo Ardelia, none per che Ammore,  
 Che

Che amma Lagremosa, me conziglia.

Tè piagliate sto punio asso core;

*Cola* Et tu sto sciacquadente, e sto mascone,

*Fior.* Tù si chillo che squaglie, ò che terrore.

Te preo ch'haggie de mè compassione,

Fuitenne da sto vosco, è bà al'abbisso.

*Cola* Mò me nammarcio fi alo Chiatamone,

A Napole de ponta, comm'à misso,

Che corre la staffetta, e si à sto luoco,

Nce stesse chiune; accedarria me stisso.

*Fior.* Astutame te preo, ch'esto ffuoco,

Ohimè camm'arde, ed isso se ne sbigna.

Ah ah che riso, ah ah, che bello iuoco.

## SCENA DECIMATERZA.

*Fiorillo solo.*

*Fior.* **I**O voglio ncatenare ch'esta Scigna  
E spannere ccà nterra, lo mantiello,  
Pè farele passare tant'arrigna.

Ca songho Squarcia Flerro, e gran ceruiello,

Haggio segnure, e ch'este ppalle tonne,

L'haffatte Mastr' Ambruoso, e Pascariello.

So ianche, e rosse, e songho fatte ad onne,

Doie no carrino, miezo; quatro agrano,

Pigliatene, noncè chi me responce?

Fanno, assai netre, lisce, e ghianche mano,

Addorano de muscho, e de zibetto,

E nonne vole manco lo Toscano.

Pigliatenè, cha so senza desfietto,

E se la capo, ve famale niente,

Gliotti-

Gliotriteuella sane, pè despietto.  
Ohimè, chi me cordeia, e dà tormento,  
Chì m'happuosto li cippe, e le manette,  
E scognamè le mmole co li diente,  
Ste mmano meie, so llorde, e sonhgo nette,  
Iocammonce de Griego na carrafa,  
Sù, ietta à ttiempo, quatto, cinco, sette,  
Io l'hàggio venta, e sento nà grann'afa  
De caudo, eilà miette so vino nfrisco,  
E ghiammo pè lo hiummo, co la scafa.  
Lo vino se lo beue sso Todisco,  
Ei lanze scotte, fluches, scampa, scampa,  
Si si, nce no grà mmuroglio, e ncè grà misco.  
E stat'acciso, e pè despietto campa,  
Huui marforio, huui huui mossuro,  
Alluinmale pe larina chessa lampa.  
O hime che grotte negra, ohimè che scuro,  
Abbisso e chisto, ohimè Alonfierno cierto,  
Mo so arriuato, e mmotto sò securo.  
Chi m'hà connutto, mamma, aghiare sperto,  
E stata Lagremosa, chella sgrata,  
Che co le mmano, m'hà lo core apierto.  
Vecco ccà la caudara apparecchiata,  
Pellarma soia, cam fò cordele,  
E bene mò alonfierno, pè dannata,  
Mantiene sso temmone, e chesse bele,  
Ammaina frate, vi cance annegamo,  
Che tiempo scuro alluna se cannele.  
Gioue, e Gionone, pe soccurzo chiammo,  
Chiàmonce Apollo, e chiammonce Nettuno,  
Aiuto, aiuto, ohimè canciaaffocarmmo,  
Non tello disse sempre a che chillo munno,

Ca co sse sgraterutene canazza,  
 M'hauine da faire alo zeffunno.  
 Arreto, arreto, arasso, accide, ammazza,  
 Mo tutto, te smedollo, e te scateno,  
 Se non Narrasse priesto da sta chiazza:  
 Scanza te dico, eila, vi ca te meno  
 Ne prera ncapo, e rompotella bona,  
 E schiaffote de faccie allo terreno;  
 Ah ah, simmorta, ah ah, ca si mantrona,  
 Per che m'accide, ohime che t'aggio fatto?  
 Che m'hai feruto tutta la perzona:

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Pacione, Tadeo, Lagremosa, Ardelia,  
 & Fiorillo.*

*Pac.* **A** Donca acussì passa chisto fatto?  
*Tad.* Messere ssi, Hiorillo eppazon tutto:  
 E sauta pè sti Vuosche comm'agatto.

*Pac.* **O** Ninfa ah'haie sse Laura depresutto,  
 Se dice cierto, ca tu l'hai causato,  
 Comme resona pè sto vosco tutto.  
 Seccurre a Pacioniello sbenturato,  
 Vuole, che mpazzesca io puro, dillo chiaro;  
 Comme pè te, Hiorillo sfortunato.

*Lag.* Pastor non mannoiar, che m'è discaro,  
 Questo tuo dir, che colpa è mia, se amore  
 Vuol ch'altro amate io siegua, e amè fia caro.

*Ard.* E tù perche (crudel) mi dai dolore,  
 E così fieramente mi disfami,  
 Se i tuoi begl'occhi, m'han trafitto il core?  
 E ogn'

E ogn'hor, per mio dispreggio tu sol brami  
Chi t'odia, e fugge in questo Amore giusto.

Ch'atè discaccia, chi tù siegui, ed ami.

*Tad.* Lassammo stare sti fumme d'arrusto,

Cercammo si ve pare, chillo pazzo,

Nntennite, che ve dice chisto fusto.

Pe lo portare nante alo palazzo

D'Ammore, senza sti dicote, e disse.

Fuorze isso l'ascioglieffe da sto lazzo.

Overamente a chella a chi Parisse.

Deze lo pummo, e iodecao chiù bella,

Pè quanto chillo Sapio ne scrisse.

Ca fuorze la pazzia da le ceruella,

Pè gratia le leuano a sto vosco,

Scumpimmola, e faccimmole pòntella.

*Pac.* Lassate far'ammene, ca l'abbosco,

Si bè lo porto mmozza, camma a chesta,

E non se pò negare; lo canosco;

La voglio puro fare bella lesta:

Io le perdono, iammolo a trouare,

Ma stammontuono, eilà, che nonce mmeffa.

*Tad.* Veccolo llà, volimmolo pigliare.

*Pac.* Pigliammolo, dou'è oimè, ch'emmuorto.

O puro ccà s'e stiso arreposare.

*Lag.* Prendetelo Pastori, ogn'vn'fia accorto

Che non ci offenda, con la sua pazzia,

*Pac.* Haggeme ammene, ca si a faruo puorto;

*Fior.* Aiuto, aiuto; ohimene, mamma mia,

Chi me leua lo hiato, e chi m'afferra,

Ah, ah, cha n'è lo vero, ed è buscia.

Troppo è lo vero, chi me face guerra?

*Tad.* Nullo Hiorillo; *Fior.* A brutto caperrone.



*Tad.* Ohimè che caucio. *Pac.* Sufete da terra.

*Ard.* Fuggiam sorella, noi questa tenzone.

*Lag.* Io sto in disparte, che il borlar con matti,  
Mi par ben che sia fuori di ragione.

*Ard.* O quanti mostruosi, e diuersi atti,  
Fà il misero Fiorillo, ò strano caso,  
E che produce Amor delli suoi fatti.

*Fior.* Chi site sbirre, eilà legate adaso,  
Leuate me li fiere da sti piede,  
Che stò ngalera, che m'hauite raso?  
Ah ah, porta l'acchiaie, e nonce vede,  
Tiente capotommole che face,  
Sufete priesto, tiente ca se fede.

*Tad.* Ferma Fiorillo, lega, statte npace,  
Cha te volimmo fa la sanetate,  
E darete lo gusto che te piace.

*Pac.* Pè farele li spirite sanate,  
Chiammamo sù, alo Tempio d'Ammore,  
Ch'è soprastante dell'Innamorate.  
Ca fuorze nce facesse sto fauore  
De lo sanare, se nonce la mamma;  
Ca isso è dela Gente Mperatore.

*Tad.* Nante che chisto, chiù se scopra à rramma,  
Enterra stà legato, e non se moue;  
Vedimmo d'astutarele sta hiamma.

Viene tu Ninfa ccane ca non chione;  
Che stai sotto a chisso aruolo nascosa;  
Auza le piede, e che scarpise l'oue.  
Tiente commo se moue paurosa,  
Madamma Ardelia, sù non dubetare;  
E tu perzi, cammina Lagremosa.

*Pac.* Si bene mio, commenza tu a pregare.

Chisto



Chisto segnò Cupido, che lo sana ,  
Eppè l'ammorè tuio , lo boglia fare .

*Lag.* Cara forella mia non star lontana ,  
( Priego ) dame ; *Ard.* Non pauètar c'hor io ,  
Teco verronne , in quèsta impresa strana .

E fate ( dunque ) il giusto pater mio ,  
Preghiamo vniti , poiche siam vicino .  
Qui al faretrato Amor , con gran desio .

*Pac.* Addonca pè accortare lo cammino .  
Pregammo tutte quante nnenocchiate ,  
Che le conceda gratia , alo meschino .

*Tad.* Leste nui simmo , è tutti apparecchiate ,  
Te preo , Cuccopinto , che te digne ,  
De hauere de Hiorillo puiatate .  
Te preo , che non te sturbe , e non te disgne ,  
De darle de cuerpo medecina ,  
De gratia fance ascire sti designe .

*Lag.* Per l'immortal potenza , e pellegrina  
Che regna in te , porgine aita , ò figlio ,  
Di Citerea , del terzo Ciel Regina .  
Ed al mio petto ancor , che in gran periglio  
Hor si ritroua , per seguitarti , ah! lassa ,  
E condannato in vn perpetuo effiglio ,

*Pac.* Pè Cola , tu fai cierto sta mataffa ,  
Ed io te preo , che nonne facciè niente ;  
Messere Ammore , è caccia sta vaiassa ,  
Hai ntiso frate , s'hai l'aurecchie siente ,  
Sana Hiorillo , e fa ch'aminè penzando  
Chesta sbareà , e monnase le diènte .

*Ard.* Amor ben puoi tu pot mio duolo in bando ,  
C'hò per Pacion sofferto , pot che ogn'hora ,  
Me vai con tue promesse losingando .

Inte sol spero, e inte confido, e ancora  
 Priego che torni, nel primiero stato,  
 L'infelice Fiorillo acciò non mora.

*Musica dal Tempio di Cupido.*

*Tad.* O benemio, che suono conzolato.

*Lag.* O che suate, e dolce melodia.

*Pac.* Me sento tutto quanto decreato.

*Ard.* E amè gioisce al petto l'alma mia:  
 Certo a noi viene, il faretrato amore;  
 O che celeste, e insolita armonia.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Cupido, Pacione, Tadeo, Lagremosa,  
 Ardelia, & Fiorillo.*

*Cap.* **D**I non creduta fiamma, e viuo ardore  
 Acceso, e d'ineffabil cortesia,  
 Venuto io son qui, dal mio albergo fuore.  
 Per dimostrarui la possanza mia,  
 Come ch'a molti, già fù manifesto  
 Hor'aspra, hor piana, hor dispierata, hor pia.  
 Non sia più (dunque?) di Fiorillo mesto  
 Il miser core: ed hora in pensier saggio,  
 Ritorni qui, che'l mio voler è questo.  
 Nè men sia più crudel, ne più seluaggio,  
 Di Lagrimosa il petto, per Fiorillo,  
 Che per lei posto, in periglioso oltraggio.

*Pac.* Oh com'è bello, pinto pare grillo  
 Con chelle scelle, viene bene mio  
 Anna anna à tata tuio; tè fa palillo?

*Cap.* E tu Ardelia homai, poni in oblio,

Gli ardenti tuoi desir, d'amar Pacion,  
Che di seruirti Cola, ha gran desio;  
Nè creduto lui sia, dalle persone,  
Quel che non è, nè che pensato l'hanno.  
Ma estinta sia la falsa illusione.  
Che dalla mia nimica, per suo danno,  
A lui fu posta, mentre che speraua,  
Pace tranquilla, del suo lungo affanno.  
Ch'a mio dispregio, in suo mal s'adopraua  
In me bramando, ella infiniti mali,  
Quando pietosamente la pregaua.  
Ed io ch'armato sono, e d'arco, e strali,  
E de gli homini, e Dei, son più potente,  
Come i Celesti fanno, e li mortali.  
Sopportarò che fra l'humana gente,  
O fra gli Dei, habbia maggior possanza  
Dime costei, e del mio foco ardente?  
Viua Fiorillo, e Cola, con speranza,  
Ch'ogni mia gratia, a lor se li concede,  
Poi che mia forza ogn'altra forza auanza:  
Come auanzò lincorrettibil fede,  
Tarquinio a forza di Lucretia, e ottenne,  
La vietata da lei cara mercede.  
Ed ancor Cetar, che Cleopatra renne,  
Preso in Egitto, del mio foco armato,  
Si ben del mondo, il gran scettro sostenne.  
Nerone il terzo crudo, e dispietato,  
Che Donna il soggiogò; Orfeo ancora  
Che fù per Euridice sconsolato.  
L'Amato sposo, della vaga Aurora,  
Apollo, che seguì sua Ninfa quella  
Ch'in lauro si cangiò fuggendo all'hora.

E quel guerrier, che l'anima sua ancella,  
 Fè de mia madre, e del gran Giove eterno;  
 Cangiato in Torno; per Europa Bella;  
 È il Rè del mar il gran rettor d'Auerno,  
 Hò soggiogato, e soggiogai me stesso.  
 Co'l fuoco mio dolcissimo, e superno.

Dunque di lei, mi meratiglio spesso,  
 Ch'esser presumè, più di mè possente,  
 Potendo il mio valor, lungi, e da presso;

*Tad.* Nui lo sappimmo ca si chiù balente,  
 Che n'è Diana, Amore e chù smagrasso,  
 Ca à chesse cose, nce tenimmo mente.  
 Vedimmo ca hai le sfrezze, e toturcasso.  
 E ca ferisce, e buole, ed hai le scelle;  
 E perzò staimmo, da te, tutte arrasso.

E te tengratiammo delle belle,  
 Gratie, e faure, che nce hai fatto, e fai:  
 Non fatte à nullo mai, sotto ale stelle:

*Cup.* Restate in pace; perche è tempo ho mai;  
 Ch'io facci al seggio mio lieto ritorno;  
 Co' miei splendenti, e luminosi rai.

*Lag.* Vanne felice, ò per me lieto giorno:  
 O benedetta sia l'hora, e quel punto,  
 Che con voi giunsi in questo bel soggiorno:

*Ard.* Ed io che persi ancor, con voi l'assunto  
 Di ritrouar Fiorillo, in questi prati  
 E fù (mercé del Ciel) ttouato a punto:  
 Mertè rendo ad Amor, che m'ha gelati  
 Gli accessi miei pensier c'hauea in amare.  
 Pacion crudele; e in Cola l'hà impiegati.

*Pac.* Ed io me sento tutto defredare  
 Lo core, pè sta Ninfa, ma sto pazzo

Volimmolo mo frate cca scetare.

*Fior.* Volite che ve faccia a sci lo mazzo.

Ch'aggente site, e chi m'à puosto dico

Cca nterra stiso, senza matarazzo.

*Tad.* Affe ch'è sano; affè, che buon'ammico

Messe cuppido poche t'hà sanato,

E dato premio de lo mal'antico.

*Fior.* Io lo rengratio, e sia rengratiato

Pè mille vote, de tanto faore.

Che isso m'ha fatto, è restole obrecato.

Sè bè nominalle cordo, che remimore

Sia stato chisto, e de che m'ha faurato

Cuppido, dell'amure Mparatore.

*Pac.* Non t'alectior de tu; ch'iere npazzuto

Pè Lagremosa; *Fior.* Si creo, chello vero

Malle cordo lo mimmrùoglio, comm'è ghiuto.

*Lag.* In tè posto, hò (mio bene) ogni pensiero,

E a tè me dono, o mio Fiorillo amato,

Che p tè il cor m'ha acceso il vago Arciero.

*Fior.* Ammore singhe sempre, ngratiato,

Ca m'hai pagato delo buon seruire

Che t'aggio fatto, è fatto conzolato.

Ma pocche asciuto songho, e che benire

Pozzo attè, (bene mio) mo me nzecco,

Pe tè sposare, nante che morire.

Senza la gratia toia, e me ne lecco

Le deta de sapore, e tu perzinè

Nzeccare alimene, viene ca ta specco.

*Lag.* Hor poi che gionti sian pur hoggi al fine,

Tu de seguirmi, io di fuggirti ogn'hora,

Per spelonche diserte, e pellegrine,

La tua beltà, che tutto il mondo honora.

Ptesa



Presa l'ho per mia scorta; hor più mi allaccio  
 Poi che si dolcemente, me innamora.

*Fior.* Ed io per cine, e pò che d'ogn impaccio,  
 So asciuto, te voglie essere guarzone,  
 Azzò che bide, si seruire faccio.

Ma damme Ninfa, s'addesfatione  
 Se vuoi, de chesta cosa, che te dico,  
 Mò nnante, asciste tù, da sto pontone?  
 Dicennome, Hiorillo, me si ammico,  
 E subito fuisse, e d'autra sciorta  
 Te trasformasse, à chisto vosco antico.  
 Dimmello, se tu vuoi, che me connorta,  
 Came sò desperato sta iornata,  
 Dimmello, Ninfa bella, cha me mporta.

*Lag.* Pastor, s'è la tua vista hoggi ingannata,  
 Che quella già non fui, ne men pensai,  
 Di far tua vita afflitta, e sconsolata.

*Fior.* Adonca, che la causa de sti guai  
 Fo lo ministro de Diana cierto,  
 Perche m'ammasse tunè (lo pregai)  
 Vasta ca ma burlato a sto desierto  
 Rengratio de Vennera lo figlio  
 Ch'è causa che non vaga pe te spierto.

## SCENA DECIMASESTA.

*Cola, Ardelia, Pacione, Lagrimosa,  
 Tadeo, & Fiorillo.*

*Cola* **P** Aricchie vote, sulo me conziglio,  
 E trouò, ca sò nato sbentorato,  
 E cussì sempre maie, me lasso, e piglio.  
 Ed escieme lo spireto, e lo hiato,

*Peri.*



Penzanno, como m'haue chella Dea,  
 De tanta varie sciorte, trasformato,  
 Ma vecco cca Logretia, è Mmedea,  
 Vecco lonfierno de crodeletate,  
 Ca co lo cruccio, m'ha ncappato e lea.

*Ard.* Te priego Anima bella, che pietate  
 Habbi di me, ch'amor m'ha il petto acceso,  
 Per tua suprema singular beltrade.

E si col mio fuggir (mio ben) t'hò offeso  
 Chieggo perdon, che per Pacion il core,  
 A mio mal grado; era infiammato, e preso.

*Cola* Ohimè, chisto è meracolo d'ammore,  
 Comm'amme ammine, si Pacione ammaue,  
 E sentiue pe d'isso gran dolore?

Veccote de sto core mio, le chiaue  
 Aprelo, e ferra, comm'attè te piace,  
 Cossè manuzze toie belle, e suaue.

*Ard.* Sia pur dunque frà noi. tranquilla pace,  
 Poi che m'hà acceso dolcemente il petto,  
 Hor per tè amor, con sua diuina face.

Ma di per qual caggione, in crudo aspetto  
 Meco parlando, ti cangiafti Cola  
 Per tormi fuor di dubbio, e di sospetto?

*Cola* Mo tello dico cca, con a parola,  
 E mò tello dechiaro sto latino.

Commo si stesfe proprio alla scola.  
 Mentre che de tene, lo destino,  
 De cuorpo, me hauea fatto nnamorare,

Chiamai Diana proprio ccà beccino.

Che mmaiutasse, ed essa a sbrauiare,  
 Se posse, è disse con autera voce,

Te voglio in varie forme trasformare.

Io la prezzaie , e sotto a cheſta noce .  
 Fo propio ſto fatto , e accoſi fece ,  
 Che tutte m'hanno chianto ad auta voce .

*Pac.* Io t'haggio viſto delle bote dece ,  
 E fuorze ghiune , ſe ſi ſtato chillo ;  
 Spireto brutto , e nigro commo pece .

Spantare tutte quante co lo ſtrillo  
 E parenno mo Ninfa , è mo paſtore ,  
 E pò ſpireto luongo , e peccerillo ,  
 Ma pocchie fora ſi de tant'arore ,  
 Rengrazia Cuppido , ninenocchiato ,  
 Car'ha ſanato , e fattote faote .

*Cola* Io lo tengratio , pocchie iſſo è ſtato ,  
 Sia beneditto , a chiſto , e all'autro munno ,  
 Ca m'haue deſto chiaito liberato ,

*Tad.* Addonca ogn'vno tenghamente attunno ,  
 E bello cca rengrazia ſta gente ,  
 Chiù de mellanta vote , e ſenza funno .

Ca ſe ſo ſtate ſauide , cca preſente ,  
 Ad aſcotare de Fiorillo l'opara ,  
 Pe farende faore , certamente .

*Fior.* Quanto vuoi tune , ed ogn'vno s'adopara ,  
 A fare de Tadeo lo cominanno .  
 Nante che Febbo de la luce nzopara .

Ch'io le darraggio , pe trebbuto ogn'anno ,  
 Ne leuerentia , cono trauocchetto ,  
 No ſauto tunno , e ce ne faccio banno .

*Ard.* Ed io altro non poſſo ch'el mio petto ;  
 Aprirlo è darli il cor , proprio con l'alma ,  
 E nelle braccia mie , dargli ricetto ,  
 Poi che per noſtra gloria , è noſtra palma ,  
 Han fatto a noi ſi ricca ampla corona ,

Con

Con faticosa , e diletteuol salma .

*Lag.* Ed io ringratio ancor , ogni persona ,  
Che ha dato orecchio ai nostri rozzi detti ,  
Non infusi dal fonte d'Elicona .

Ch'han prodotto fra noi felici effetti ,  
Ben che non degni d'esser consecrati  
A tanti diuinissimi intelletti .

*Pac.* Ed io con Hiorillo apparecchiati ,  
Simmo segnore , pe ve fà n'abballo ,  
E fareuene ire consolati ,

*Fior.* Sona ca sauto iusto commagallo .

## I L F I N E.

*Imprimatur.*

*Frater Aloysius Bariola Sancti Offitij Consultor ,  
& delegatus .*

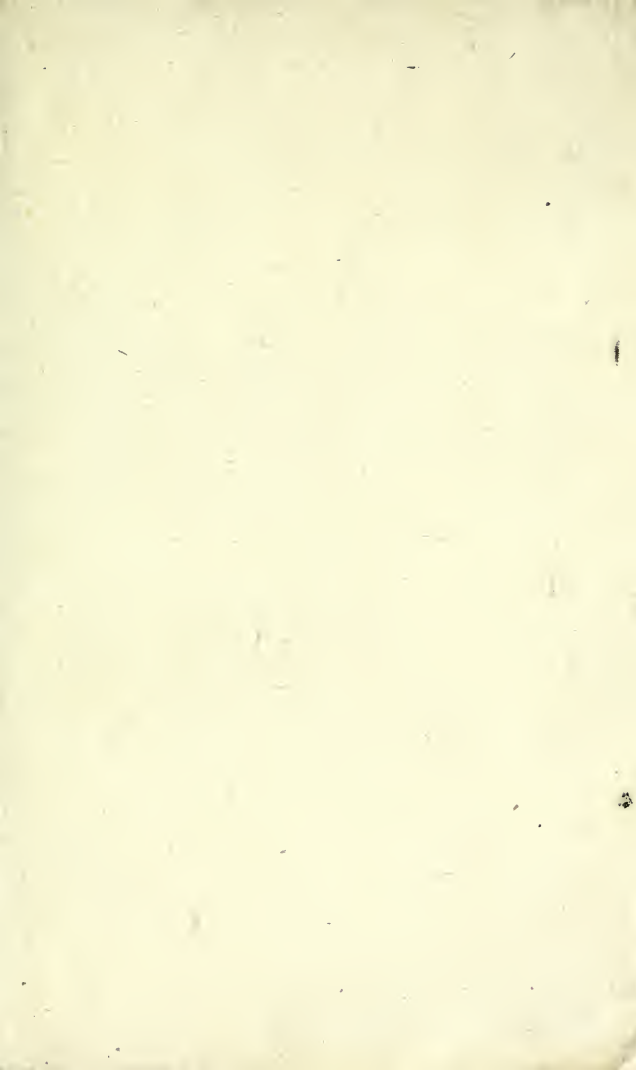
*Alex. Moneta pro Illustriss. Card. Archiep.*

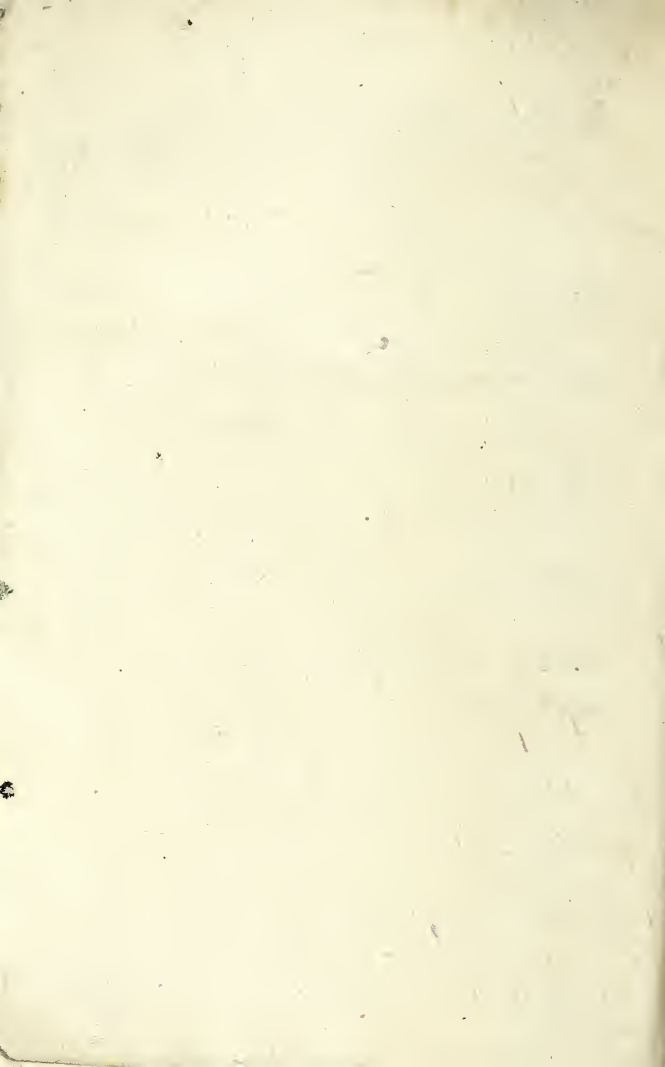
*Vidit Saccus .*

George Washington University

•











1575-092



